

# Il bambino e il ‘gladiatore’ Una ricca sepoltura infantile nella Padova di media età imperiale

CECILIA ROSSI

## RIASSUNTO / ABSTRACT

Il contributo ha per oggetto un’inumazione infantile databile alla seconda metà del II secolo d.C., scoperta a Padova nel 2012 nel settore della necropoli urbana meridionale afferente alla strada diretta a Bologna.

La presentazione dei dati ha inizio con l’analisi tipo-cronologica dei manufatti. A seguire, si propone una ricostruzione del rituale di seppellimento partendo dai dati tafonomici, dallo scavo della fossa con manomissione di una tomba precedente, alla deposizione della cassa e dei materiali di accompagnamento. Un occhio di riguardo si riserva all’elemento più singolare del corredo: una statuette fittile di gladiatore, *unicum* nel suo genere per tipologia, stato di conservazione e integrità del contesto di ritrovamento. Chiude il contributo una riflessione di carattere economico, suscitata dalla provenienza dei manufatti, con dati che gettano nuova luce sulla rete commerciale della *civitas* di media età imperiale.

*This paper concerns an infant burial dated to the second half of the 2<sup>nd</sup> century AD, discovered in Padua in 2012, in the Southern cemetery of the ancient city, along the road to Bologna.*

*The report starts with the chrono-typological analysis of the grave goods. Afterwards, a reconstruction of the burial practice is suggested, based on taphonomic data, from the excavation of the pit, with tampering of a previous grave, to the deposition of the wooden coffin and the artefacts. An in-depth analysis is focused on the most relevant element among the grave goods: a clay gladiator figurine, unicum as for the typology, the state of preservation and the integrity of the original context. Finally, the paper is closed by some economic considerations, deriving from the origin of the artefacts, with data that could shed new light on the commercial network and the role of Padua in the Mid-Imperial age.*

## PAROLE CHIAVE / KEYWORDS

Padova/*Patavium*; Età romana/media età imperiale; Sepoltura infantile; Ritualità funeraria; Corredo; Coroplastica/statuette fittile; Gladiatore/*murmillio*

*Padua/Patavium; Roman age/Mid-Imperial age; Infant burial; Funerary practice; Grave goods; Coroplastic art/clay figurine; Gladiator/murmillio*

Βρούτου παιδίον fictile.  
*Gloria tam parvi non est obscura sigilli:  
 istius pueri Brutus amator erat.*  
 (Mart. XIV, 171)

## 1. Premessa

Questo contributo è interamente riservato a una delle più belle 'sorprese' archeologiche restituite negli ultimi anni dal sottosuolo di Padova, una ricca sepoltura infantile databile alla seconda metà del II secolo d.C.<sup>1</sup> Benché la tomba faccia parte di un nucleo funerario composto da più sepolture, la scelta di illustrarla isolatamente, seguendo un criterio non del tutto allineato alla più corrente prassi metodologica di una presentazione unitaria del contesto di origine, deriva in primo luogo dalla sua singolarità.

A destare interesse è innanzi tutto la cronologia, poiché le testimonianze relative alla media età imperiale sono per *Patavium* molto scarse e la conoscenza di questa fase storica rimane ancora non ben definita.<sup>2</sup> Stupiscono in proposito la complessità e l'eterogeneità del corredo, forse riflesso di un contesto sociale benestante e testimonianza del permanere in età antonina e proto-severiana di un certo dinamismo commerciale della città, sino ad ora oscurato, per questa fase storica, dalle evidenze, ben più numerose, di I secolo d.C.: la maggior parte dei materiali di accompagnamento non ha eguali nel panorama già noto e ognuno presenta elementi di novità, a partire dalla provenienza, da est o da ovest, in qualche

modo espressione del ruolo di cerniera svolto dai centri della *Venetia* nel dialogo tra i settori orientale e occidentale dell'impero.

Ciò che rende davvero singolare la sepoltura sono però i due 'protagonisti': da un lato un bambino di costituzione apparentemente sana, morto, per cause inspiegabili, all'età di circa tre anni,<sup>3</sup> dall'altro un *murmillio* in terracotta, *unicum* nel mondo romano per il carattere composito, la policromia e l'eccezionale stato di conservazione.

Del piccolo non si sa molto: come tipico dei soggetti morti in età prematura, la scarsa evidenza dei tratti distintivi del sesso biologico rende difficile un'identificazione puntuale, con distinzione tra maschio e femmina; a rimanere ignota è anche la famiglia di origine, probabilmente parte della più ricca 'borghesia' patavina, come intuibile dai costosi materiali di accompagnamento. Quello che la tomba restituisce bene è invece la sensazione di strazio provata in occasione di una *mors acerba*: la complessità del corredo e del rituale di deposizione trova in questo la principale spiegazione, palesando le aspettative riposte nel bimbo e il livello di integrazione da lui già raggiunto nel contesto socio-familiare di pertinenza; va infatti ricordato che la fascia anagrafica dei due-tre anni di vita, corrispondente al completarsi dello svezzamento, coincideva nel mondo antico col riconoscimento del bambino come membro effettivo del nucleo familiare, un individuo la cui morte comportava un coinvolgimento emotivo maggiore rispetto a quella di un neonato.<sup>4</sup>

Nonostante la mortalità infantile fosse estremamente elevata nel mondo antico, le tombe dei bambini sono di norma sottorappresentate nelle necropoli urbane, fenomeno che trova in parte spie-

<sup>1</sup> La tomba è stata oggetto di una nota preliminare al momento della scoperta (PETTENÒ ET AL. 2012). Lo studio complessivo è stato portato a termine durante il soggiorno post-dottorale Fernand Braudel-LabexMed presso il Centre Camille Jullian (Aix-en-Provence). Ringrazio sentitamente Elena Pettenò (Soprintendenza Archeologica del Veneto, d'ora in poi SAV) per aver promosso e incoraggiato l'approfondimento dell'analisi. Un grande grazie va anche ai colleghi che hanno contribuito alla nascita del lavoro, rispondendo con interesse ai diversi quesiti che la tomba suscitava: in particolare Valérie Bel per le questioni tafonomiche; Michel Bonifay, Laëticia Cavassa, Danièle Foy, Emmanuel Pellegrino e Alejandro Quevedo per le consulenze sui materiali; Federica Sacchetti per l'interpretazione del vasellame miniaturistico; Sara Emanuele per il consueto confronto in fase di restauro. Le immagini relative alla sepoltura sono allegate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, SAV, Archivio fotografico (riproduzione vietata).

<sup>2</sup> Per una recente sintesi cfr. BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 59-117.

<sup>3</sup> L'analisi dello scheletro non ha evidenziato tracce di deficit alimentari, con l'eccezione di alcune linee di ipoplasia sui secondi incisivi superiori, segni di interruzione/rallentamento nell'apposizione dello smalto in stati di stress temporaneo da malattia o malnutrizione. Per i dati antropologici cfr. PETTENÒ ET AL. 2012, p. 16.

<sup>4</sup> Sulla periodizzazione dell'età infantile cfr. NÉRAUDAU 1987, pp. 195-97. Sulla soglia anagrafica dei due-tre anni cfr. MUGGIA 2004, pp. 210-11 con bibliografia ivi citata. Per le differenze di trattamento in base alle classi di età cfr. DASEN 2010, p. 22. Per un'esemplificazione, relativa all'età romana, si rimanda al noto caso di studio di Sallèles d'Aude (DUDAY, LAUBENHEIMER, TILLIER 1995) e più in generale alla recente sintesi sui dati della Gallia meridionale (BEL 2012).

gazione nella consuetudine di deporre feti e neonati all'interno delle case, ma che potrebbe anche riportare all'esistenza di aree sepolcrali marginali, appositamente riservate ai più piccoli, non più in età perinatale, ma ancora infanti.<sup>5</sup> Una situazione simile non si esclude neppure per la Padova di età romana, dove non mancano casi di deposizioni di feti e neonati in contesto di abitato<sup>6</sup> e dove le aree di necropoli sinora studiate restituiscono in effetti una percentuale molto bassa di sepolture di infanti e bambini in età prepuberale.<sup>7</sup> Il caso del bambino e del suo 'gladiatore' rivela anche in questo la sua importanza documentaria, contribuendo allo sviluppo di un tema, quello dell'infanzia, un tempo poco investigato, ma oggi al centro di un acceso dibattito.<sup>8</sup>

<sup>5</sup> LAUBENHEIMER 2004, pp. 295-7; MUGGIA 2004, pp. 25-7; BAILLS-TALBI, DASEN 2008, pp. 599-600, 602-5 con bibliografia ivi citata. Per la questione della sottorappresentazione e delle possibili cause cfr. inoltre DASEN 2009; CARROLL 2011.

<sup>6</sup> Questi i casi noti risalenti al periodo tra la romanizzazione e l'età romana: un bambino di pochi mesi sepolto sotto un focolare di tardo IV periodo atestino nel contesto abitativo dell'area ex-Pilsen (MAIOLI 1980, pp. 65-6); un infante di età compresa tra 0 e 5 mesi dallo scavo di via S. Pietro 143, in fase con strutture residenziali datate tra l'ultimo quarto del I secolo a.C. e il primo trentennio del I secolo d.C. (BALISTA, RUTA SERAFINI 2001, pp. 104-5); infine un feto dai recenti scavi nel cortile maggiore del Castello Carrarese, in un contesto abitativo di presunto II secolo a.C. (Archivio SAV, Padova-Castello Carrarese, Relazione preliminare di fine scavo 2013-2014, Ares Soc. Coop. Arl). Simili deposizioni parrebbero in connessione con cambi d'uso o momenti di ristrutturazione, un dato che lascia aperta l'ipotesi di una funzione rituale, secondo una prassi documentata a Padova anche nei secoli precedenti la romanizzazione: nell'area ex-Pilsen sono noti due casi risalenti alla fase abitativa di III periodo atestino (MAIOLI 1980, p. 66); altri due sono documentati nel contesto di palazzo Zabarella, in fase con strutture datate tra V e IV secolo a.C. (DE MIN ET AL. 2005, pp. 99-102).

<sup>7</sup> Si citano in questa sede i soli esempi più rappresentativi. Nel nucleo sepolcrale di via Montona, datato a età tardo-repubblicana, le tombe infantili sono il 21% del totale (CIPRIANO, MAZZOCCHIN, ROSSIGNOLI 2004-2005). La percentuale sembra abbassarsi notevolmente nelle necropoli di età alto-imperiale, benché l'assenza di un'analisi sistematica dei resti umani imponga una maggiore cautela: 2,1% in via Tiepolo-via S. Massimo (ROSSI 2014, pp. 32-62); 2,8% nella necropoli dell'Ospedale-Pediatria I (ROSSI 2014, pp. 64-93); 2,25% nella necropoli in corso di studio di vicolo Pastori (per i dati numerici cfr. PETTENÒ, ROSSI, VIGONI c.s.); 4,7% nel nucleo in esame, con tre inumazioni infantili e una più incerta cremazione su un totale di 34 deposizioni.

<sup>8</sup> Per una sintesi sull'archeologia dell'infanzia e sui diversi approcci venutisi a costituire da vent'anni a questa parte, si rimanda a NIZZO 2015, pp. 251-4 con ampia bibliografia

## 2. Contesto topografico e storia dei rinvenimenti

La sepoltura, portata alla luce nell'autunno del 2012, durante un'estesa indagine di archeologia urbana nel cortile interno dei civici 141-143 di Corso Vittorio Emanuele II, faceva parte di un nucleo cimiteriale installatosi agli inizi dell'età imperiale nel suburbio meridionale della città, in un'area già interessata dalla presenza di un complesso produttivo dedicato alla lavorazione del ferro, attivo nel I secolo a.C. e parzialmente dismesso al momento di impianto della necropoli, con abbattimento di alcuni edifici artigianali e conseguente bonifica.<sup>9</sup> Lo scavo, protrattosi per più di un anno su una superficie di circa 1700 m<sup>2</sup>, ha avuto come esito finale la scoperta di un palinsesto archeologico altamente complesso, con molti punti che ancora oggi rimangono da chiarire e una cronologia che potrà essere precisata solo al termine delle operazioni di restauro, con lo studio globale dei reperti e un'analisi esaustiva delle evidenze strutturali. Ciò che segue va quindi considerato come un punto di partenza che prelude all'avvio di un progetto di indagine più ampio, volto a ricostruire in maniera puntuale le vicende storiche della zona, mettendo a sistema su un'unica maglia interpretativa le novità inedite degli ultimi anni e i dati certi restituiti dai ritrovamenti passati.

Inserito nel grande comparto cimiteriale che si estendeva a sud dell'abitato, oltre il canale di taglio ripercorso da via Dimesse e via Acquette, il nucleo indagato si componeva di 34 sepolture, tutte concentrate nel settore di scavo più vicino alla strada attuale, oggi ricalcante l'antico tracciato diretto a Bologna (figg. 1.1, 2.1) e passante per l'area termale euganea, elemento cardine nella strutturazione del suburbio meridionale e asse di convergenza tra i più ricercati per le tombe dei ceti emergenti che trovavano

ivi citata. Nello specifico per l'età classica, greco-romana, è doveroso segnalare il contributo apportato dal programma EMA «L'Enfant et la Mort dans l'Antiquité», con relative tavole rotonde: GUIMIER-SORBETS, MORIZOT (edd.) 2010; NENNA (ed.) 2012; HERMARY, DUBOIS (edd.) 2012.

<sup>9</sup> L'indagine è stata condotta congiuntamente da P.E.T.R.A. soc. coop. e MultiArt soc. coop., sotto la direzione scientifica di Elena Pettenò e con il coordinamento sul campo di Paolo Michellini.

nella grande arteria rivolta verso l'Urbe una buona garanzia di visibilità e auto-rappresentazione.<sup>10</sup>

Con 28 deposizioni il rito di cremazione era quello prevalente: quattro erano le tombe con ossuario, talora protetto da una cassetta lignea o in laterizi; le restanti si presentavano invece come fosse di forma ovoidale o sub-quadrangolare ad angoli smusati, larghe in media 0,80 m e lunghe in media 1,20 m, tutte contraddistinte da un riempimento carbonioso, in cui le ossa giacevano frammiste in percentuale assai variabile. Sette di esse recavano tracce di rubeificazione lungo le pareti e sul fondo, a testimonianza di una cremazione *in situ*.

Le inumazioni erano invece sei, tutte con corpo deposto in cassa lignea, come indiziato dai chiodi rinvenuti lungo il perimetro delle fosse e confermato dalle prove tafonomiche di decomposizione in spazio vuoto; tre erano gli individui adulti – due di sesso femminile, uno maschile, – gli altri tre erano bambini in età prepuberale.<sup>11</sup>

Buona parte delle deposizioni, sia a inumazione che a cremazione, risultava manomessa in epoca post-antica per il recupero di preziosi e/o materia prima per l'edilizia, un dato che complica la ricostruzione del rituale e rende difficile un inquadramento cronologico puntuale senza il restauro preventivo dei reperti: pochi e molto frammentati erano gli elementi di accompagnamento – due o tre per deposizione, – una media di gran lunga superata solo dalla tomba in esame, il cui corredo parrebbe spiccare rispetto agli altri sia per numero, che per qualità dei componenti. Nonostante le difficoltà interpretative, le tipologie sepolcrali e i materiali riconosciuti in fase di scavo rendono plausibile uno sviluppo compreso tra la prima metà del I e gli inizi del III secolo d.C. Non si esclude una probabile concentrazione a cavallo tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C., ciò sug-

gerito in parte dall'alta percentuale di cremazioni indirette in semplice fossa, poco frequenti a Padova in età giulio-claudia e più comuni dall'epoca flavia,<sup>12</sup> in parte dal numero contenuto di inumazioni, segno di un cambio di rituale ancora incipiente.<sup>13</sup>

Per il tratto suburbano in questione, posto a circa 700 m dall'antico limite cittadino, la scoperta del nuovo nucleo cimiteriale è solo l'ultima di una lunga serie. I primi ritrovamenti di cui si ha conoscenza risalgono alla prima metà dell'Ottocento, al momento della sistemazione, sull'altro lato della strada, del giardino di Palazzo Papadopoli, oggi *Teresianum*, su disegno di Giuseppe Jappelli (fig. 2.2): in tale occasione vennero portate alla luce una tomba intatta a incinerazione indiretta con ossuario e corredo, due iscrizioni funerarie databili alla prima età imperiale (*CIL* V, 2892, 3082) e diverso materiale fittile e vitreo di chiara origine sepolcrale.<sup>14</sup> Qualche decennio più tardi le scoperte si spostarono sul lato opposto del corso (fig. 2.3): è del 1925 il rinvenimento all'incrocio tra via G. Carducci e via A. Mario di una tomba in cista litica oggi dispersa, datata da Cesira Gasparotto al II secolo d.C., prova di un'articolazione spaziale complessa, non limitata al solo margine stradale, bensì estesa alle retrovie, non necessariamente oggetto di uno sfruttamento più dimesso.<sup>15</sup>

Solo gli scavi d'emergenza degli ultimi anni hanno però consentito una ricostruzione più precisa di questo tratto della necropoli antica: dati realmente significativi sono emersi in particolare nel 2002-2003 in occasione di alcuni lavori nelle cantine e nel cortile interno di Palazzo Mistrorigo, ai civici 107-113 di Corso Vittorio Emanuele II (fig. 2.4), a pochi metri di distanza in linea d'aria dalle scoperte qui presentate.<sup>16</sup> La fase di età imperiale si caratterizza per la presenza di un complesso nucleo sepolcrale

<sup>12</sup> ROSSI 2014, p. 150.

<sup>13</sup> Quest'affermazione va contestualizzata nell'ambito delle necropoli urbane, poiché il passaggio da cremazione a inumazione risulta di norma più tardivo nei contesti rurali, con dinamiche che accomunano la *Venetia* (ROSSI c.s.) alle regioni confinanti (ORTALLI 2001, pp. 225-6). Sulla questione delle cause cfr. da ultimo ORTALLI 2011, p. 205.

<sup>14</sup> ROSSI 2014, pp. 416-7, S10.

<sup>15</sup> ROSSI 2014, p. 416, S9.

<sup>16</sup> L'indagine è stata condotta da Geoarcheologi Associati s.a.s., sotto la direzione scientifica di Angela Ruta Serafini, funzionario della Soprintendenza Archeologica del Veneto. Per una sintesi cfr. ROSSI 2014, p. 416, S7.

<sup>10</sup> In merito alla strada, il percorso è noto da tempo; ancora lungi dall'essere risolto è invece il dibattito sulla sua identificazione per il quale attualmente insistono due ipotesi, una incentrata sulla *via Aemilia* altinate (BOSIO 1991, pp. 31-40), l'altra sulla *via Annia* (BASSANI ET AL. 2009, p. 91; BONINI 2010, p. 93).

<sup>11</sup> Oltre al bambino oggetto di questo contributo, vi erano un bimbo di almeno quattro/cinque anni e un altro di cinque/sette anni di età, entrambi privi di corredo. Nel caso delle cremazioni, la determinazione del sesso e dell'età alla morte è, come noto, più complessa e per non dare informazioni errate si preferisce attendere i risultati delle indagini di laboratorio.

originatosi alla fine del I secolo a.C., con la riconversione funzionale dell'area precedentemente adibita a coltivo. Le tombe erano per la maggior parte del tipo a cremazione indiretta con ossuario e databili a età giulio-claudia: il nucleo più numeroso era ubicato nella fascia più vicina all'asse stradale, insieme a un recinto in muratura e ai livelli di fondazione di due strutture in elevato, forse un altare e un monumento funerario a base quadrangolare; altre sepolture si disponevano invece in una zona più interna, confermando l'ipotesi di un'articolazione non limitata alla sola frangia stradale; una di quest'ultime apparteneva con sicurezza a una fase più tarda, attestandone il protrarsi dello sfruttamento per lo meno sino agli inizi del II secolo d.C.

Tale supposizione trova ora conferma nei dati desunti dagli scavi del 2012, dove l'utilizzo dell'area per scopi cimiteriali parrebbe esaurirsi solo nel corso della media età imperiale.

Lo sviluppo diacronico così delineato, sintetizzabile in una presunta attivazione di età proto-augustea, seguita da un'intensa frequentazione (con monumentalizzazione) nel I secolo d.C. e un graduale declino nella media età imperiale, pare riflettersi anche in altri settori del medesimo suburbio meridionale, dove le attestazioni posteriori al III secolo d.C. sono rare e di interpretazione incerta.<sup>17</sup> Le vicende relative alle fasi romane più avanzate rimangono quindi poco chiare: se le difficoltà di datazione legate alla scomparsa dei corredi possono in parte giustificare le mancate segnalazioni dei secoli passati, l'assenza di evidenze tangibili nelle indagini stratigrafiche più recenti muove a favore di un'effettiva svolta nelle dinamiche sepolcrali. Il coevo potenziamento della necropoli di Santa Giustina, dimostrato dalle testimonianze monumentali ancora *in situ*, per la maggior parte databili tra il II e il IV secolo d.C., potrebbe fornire in proposito una prima chiave di lettura, suggerendo un graduale slittamento nelle preferenze dei ceti abbienti, dalla necropoli imperniata sulla strada per Bologna, a quella ubicata alle spalle del teatro.<sup>18</sup> Questo secondo comparto cimiteriale, sorto in relazione all'asse stradale rivolto

verso Adria<sup>19</sup> (fig. 1.2) e in uso sin dal I secolo a.C., avrebbe visto un incremento di frequentazione proprio nei secoli del medio impero, raggiungendo tuttavia l'apice di prestigio nella tarda antichità, grazie alla vicinanza con le spoglie mortali dei martiri paleocristiani.<sup>20</sup>

### 3. La tomba

#### 3.1. I materiali e il dato cronologico

La tomba è un'inumazione in cassa lignea, databile alla seconda metà del II secolo d.C. (fig. 3). La tipologia di sepoltura e le dinamiche di interrimento saranno oggetto di un'analisi di dettaglio nelle pagine a seguire; nell'economia generale della trattazione si è preferito anticipare la presentazione dei materiali di corredo per rendere più agevole la comprensione dei paragrafi interpretativi. L'ordine del catalogo segue il criterio della dislocazione dei reperti in rapporto al defunto, iniziando dagli oggetti più prossimi e chiudendo con quelli rinvenuti nei livelli di riempimento.

All'interno della cassa lignea, presso i piedi:

1. Lamina in bronzo (fig. 4.1)  
Forma circolare con foro pervio centrale. Lacunosa. Verghetta in ferro aderente per ossidazione. Diam. cm 3,3; spess. cm 0,03; diam. foro cm 0,25 (Rep. 17; Inv. 367369).
2. Manufatto in ferro aderente a el. 1 (fig. 4.2)  
Verghetta a sezione circolare; presunta estremità lanceolata. Frammentario, lacunoso. Lung. cm 2,1; spess. cm 0,2 (Rep. 17; Inv. 367370)
3. Moneta  
Asse, Traiano, 103-117 d.C., zecca di Roma.  
D/ [---]O AVG GER DA[---]; testa laureata di Traiano a des.

<sup>17</sup> ROSSI 2014, pp. 300-2 e PESAVENTO MATTIOLI, ROSSI c.s.

<sup>18</sup> In merito all'edificio, cfr. TOSI 1987, pp. 175-6 e BONETTO 2009, pp. 146-7 con bibliografia ivi citata.

<sup>19</sup> Sul tracciato, identificato come uno dei possibili percorsi della *via Annia* in uscita da Padova, cfr. da ultimo BASSANI ET AL. 2009, pp. 92-4.

<sup>20</sup> Per un maggiore dettaglio sulle dinamiche di età tardo-romana si rinvia da ultimo a PETTENÒ, ROSSI c.s.

R/ legenda illeggibile; Figura seduta a sin. S-C a sin. e a des.

AE; g 19,3; cm 0,27; alt. non det. Restaurata. *RIC* II, pp. 278-292 (Rep. 7; Inv. 367372).

All'esterno della cassa lignea, sul lato des., in corrispondenza della parte superiore del corpo:

4. Bicchieri in vetro (fig. 4.4)  
 Forma Isings 35 (variante). Labbro con orlo ingrossato, distinto da listello; corpo cubico a 4 depressioni; sottile modanatura a separare il corpo dal piede ad anello. Vetro trasparente, incolore.  
 Alt. cm 4,9; diam. orlo cm 4,2; diam. fondo cm 3,6 (Rep. 12; Inv. 367366).

5. Statuetta in terracotta raffigurante un gladiatore (fig. 4.5)

*Murmillio* stante in posizione di difesa, abbigliato con *balteus* e *subligaculum* a coprire il bacino; testa in asse col corpo; gamba sin. avanti, protetta da corta *ocrea*; gamba des. dietro; braccio sin. avanti, a sorreggere lo *scutum* rettangolare e incurvato con umbone centrale; braccio des. dietro, coperto da *manica*, rinforzata in corrispondenza della mano; mano des. stretta a pugno con concavità allungata, di sezione ovale, per l'alloggiamento di un *gladium* in altro materiale.

Corpo ceramico depurato, rosato; sullo *scutum* tracce di ingobbio biancastro con sovradipinture rosso scuro; sul braccio des. tracce di ingobbio biancastro con sovradipinture verde smeraldo; sul collo tracce di ingobbio rossiccio; sul piede sin. tracce di ingobbio biancastro; sul perizoma tracce di ingobbio biancastro. Braccio des. frammentario ma ricomponibile, con piccola lacuna all'innesto sul corpo.

Alt. cm 16,1; larg. cm 4,3; lung. cm 8,4 (Rep. 11; Inv. 367375a).

6. Elmo in terracotta, componibile con el. nr. 5 (fig. 4.6)

*Galea* con alto cimiero trapezoidale e visiera integrale forata; 4 fori pervi e 6 non passanti; cavità interna per l'alloggiamento della testa.

Corpo ceramico depurato, rosato; tracce di ingobbio rossiccio. Integra.

Alt. cm 6,7; larg. cm 4,6; lung. cm 4,05 (Rep. 10; Inv. 367375b).

All'esterno della cassa lignea, sul lato sin., in corrispondenza della parte superiore del corpo:

7. Boccaglio in ceramica comune (fig. 4.7)

Superficie esterna costolata; fondo apodo; piccola ansa a sezione circolare impostata sotto l'orlo e fatta aderire alla superficie al di sopra del punto di massima espansione.

Corpo ceramico depurato, rosato, compatto, con radi inclusi di calcite a granulometria fine e radi inclusi di mica a granulometria molto fine; ingobbio rossiccio, coprente, steso in maniera uniforme sulla superficie esterna e sulla porzione sommitale della superficie interna. Frammentario, ricomposto, lacunoso.

Alt. cm. 4,2; diam. orlo cm 4,0; diam. max cm 4,7 (Rep. 13; Inv. 367364).

8. Bottiglia mercuriale in vetro (fig. 4.8)

Forma Isings 84 a sezione quadrata. Sul fondo, ai vertici del quadrato di base, 4 globetti circolari a rilievo; al centro I e V a rilievo a sin. e a des. di un ramo di palma centrale. Vetro trasparente verde chiaro. Ricomposto, lacunoso.

Alt. cm 15,3; diam. orlo cm 2,9; larg. fondo cm 2,6 (Rep. 14; Inv. 367367).

9. Balsamario in vetro (fig. 4.9)

Tipo De Tommaso 31 (Isings 82). Sul fondo, ramo di palma centrale a rilievo, racchiuso entro volute a rilievo. Vetro trasparente, verde chiaro. Parzialmente ricomposto, lacunoso.

Alt. cm 17,6; diam. orlo cm 3,6; diam. max cm 8,3 (Rep. 15; Inv. 367376).

All'esterno della cassa lignea, sul lato sin., in corrispondenza della parte centrale del corpo:

10. Balsamario in vetro (fig. 4.10)

Tipo De Tommaso 31 (Isings 82). Vetro trasparente, verde chiaro. Ricomposto, lacunoso.

Alt. cm 16,5; diam. orlo cm 3,4; diam. max cm 9,6 (Rep. 16; Inv. 367373).

## 11. Olletta in ceramica comune (fig. 4.11)

Corpo ceramico depurato, arancio-rosato (con fiammata nera in corrispondenza del punto di massima espansione), compatto, con radi inclusi di calcite e mica a granulometria fine. Ricomposta, lacunosa.

Alt. cm 9,0; diam. orlo cm 8,9; diam. fondo cm 4,2 (Rep. 8; Inv. 367362).

All'esterno della cassa lignea, sul lato des., presso i piedi:

## 12. Boccalino in ceramica comune (fig. 4.12)

Superficie esterna costolata; fondo apodo; piccola ansa a nastro impostata sotto l'orlo e fatta aderire alla parete al di sopra del punto di massima espansione. Corpo ceramico depurato, rosato, compatto, con inclusi di calcite a granulometria fine e radi inclusi di mica a granulometria molto fine. Ricomposto, lacunoso.

Alt. cm 5,2; diam. orlo cm 5,2; diam. max cm 5,7 (Rep. 6; Inv. 367363).

All'esterno della cassa lignea, sul lato sin., presso i piedi:

## 13. Lucerna (fig. 4.13)

Tipo Loeschcke Xa. Sul fondo bollo CRESCES a lettere rilevate su unica riga. Corpo ceramico depurato, rosato, con radi inclusi di calcare e mica a granulometria fine; tracce di ingobbio rossiccio sul serbatoio e sul becco. Ricomposta, lacunosa. Becco annerito.

Alt. cm 3,5; larg. cm 7,4; lung. cm 11,1 (Rep. 5; Inv. 367365).

## 14. Coppa su piede (fig. 4.14)

Piede modanato; orlo svasato, superiormente concavo, con decorazione a tacche irregolari, sul bordo esterno e sulla rima interna. Corpo ceramico depurato, rosato, polveroso al tatto, con inclusi di calcare e chamotte a media granulometria. Ricomposta, lacunosa.

Alt. cm 9,5; diam. orlo cm 17,3; diam. piede cm 7,4 (Rep. 4; Inv. 367374).

All'esterno della cassa lignea, sul lato sin., ai limiti del taglio e nella porzione sommitale del riempimento:

## 15. Moneta

Asse, Nerva, 97 d.C., zecca di Roma.

D/ IMP NERVA CAES AVG P M TR P II COS [III P P]; testa laureata di Nerva a des.

R/ LIBERTAS [P]VBLICA; Libertas stante a sin. con *pileus* e scettro, S-C a sin. e a des.

AE; g 10,1; cm 0,27; alt. cm 0,6. Restaurata. RIC II, p. 229, nr. 100. (Rep. 1; Inv. 367371).

## 16. Manufatto in bronzo (fig. 4.16)

Forma romboidale (?) con foro pervio centrale; lati assottigliati. Frammentario, lacunoso.

Larg. cm 2,5; lung. cm 3,4; spess. cm 0,15 (Rep. 9; Inv. 367368).

La datazione alla seconda metà del II secolo d.C. si evince non tanto dai rinvenimenti numismatici, una moneta di Nerva, l'altra di Traiano, deposte in tomba dopo molti decenni in circolazione, quanto piuttosto da altri manufatti di corredo.

La maggior parte di essi non ha confronto nel panorama dei materiali patavini editi e il loro rinvenimento in contesto sepolcrale offre lo spunto per alcune riflessioni di carattere socio-economico che si illustreranno in seguito; ci si limita qui alla presentazione dei dati di carattere tipo-cronologico.

L'intero gruppo dei manufatti in vetro non ha precedenti né tra le tombe edite, né tra i materiali confluiti nelle collezioni civiche.

Il bicchiere di forma Isings 35 (fig. 4.4), soprattutto nella variante su piede ad anello, con corpo cubico a quattro depressioni, costituisce una rarità per l'Italia nord-orientale: in Veneto, il manufatto trova un unico confronto a Cavaion, in territorio veronese, in un contesto tombale datato alla prima metà del III secolo d.C.<sup>21</sup> Le attestazioni aumentano invece nel settore occidentale della Cisalpina e in Gallia, con numeri che rendono plausibile la presenza di un'area produttiva nel comprensorio ticinese.<sup>22</sup>

<sup>21</sup> BOLLA 1995, p. 44. Per una sintesi sulle altre varianti cfr. LARESE 2004, p. 79.

<sup>22</sup> Da ultimo BOLLA 2011b, p. 251 con bibliografia ivi citata. Sulla dislocazione delle officine produttive cfr. ROFFIA

Si segnala in particolare la grande somiglianza, sia morfologica, sia di materia prima, con esemplari provenienti da tombe di Albenga e di Fréjus, datate tra II e III secolo d.C.<sup>23</sup>

La bottiglia mercuriale di forma Isings 84 (figg. 4.8, 5.1), pur già attestata nella *Venetia*, reca un marchio di fabbrica sinora inedito nel territorio veneto e in Friuli Venezia Giulia.<sup>24</sup> Assente pure in ambito transalpino, trova invece molteplici confronti in Piemonte, Lombardia, Trentino ed Emilia a conferma dell'ipotesi, già avanzata in passato, di una probabile produzione di questo tipo di contenitori in area padana, oltre che a Roma e in botteghe renane, tra l'età flavia e il III secolo d.C.<sup>25</sup>

Una situazione analoga si ripete per i due balsamari De Tommaso 31 (fig. 4.9-10): il tipo compare ora per la prima volta a Padova ma è già noto nella *Venetia*, in contesti datati tra la seconda metà del II e i primi decenni del III secolo d.C.<sup>26</sup> I dati più interessanti vengono dall'esemplare bollato: il marchio con ramo di palma racchiuso da racemi a volute (fig. 5.2) compare infatti su manufatti simili rinvenuti a Torino e Pollenzo in Piemonte, a Brescia in Lombardia, ad Arco in Trentino, ad Urbino nelle Marche e più vicino a Verona e nel veronese.<sup>27</sup> A livello di diffusione vi è quindi una somiglianza con la bottiglia mercuriale, dato che farebbe intendere la produzione degli oggetti (se non quella del contenuto) sempre in botteghe nord-italiche, con conseguente smercio lungo le medesime direttrici. In merito alla distribuzione d'Oltralpe va infine segnalato un ulti-

1993, p. 85; ROFFIA 2000, pp. 100-1.

<sup>23</sup> Rispettivamente MASSABÒ (ed.) 1999, p. 83; FOY, NENNA (edd.) 2001, p. 186, nr. 318.

<sup>24</sup> LARESE 2004, p. 82.

<sup>25</sup> Le presenze in contesti di IV secolo d.C. sono da considerarsi residuali. Per una rassegna dei confronti, con inquadramento della produzione cisalpina, si rimanda a FACCHINI 1998. Per i nuovi ritrovamenti in area piemontese cfr. GABUCCI, SPAGNOLO GARZOLI 2013, pp. 50-1, nrr. 25-28. Un marchio simile ma senza lettere ai lati della palma centrale è attesto in Slovenia (LAZAR 2006, p. 248, cat. SL 82).

<sup>26</sup> LARESE 2004, pp. 84-5.

<sup>27</sup> Per gli esemplari piemontesi cfr. da ultimo GABUCCI, SPAGNOLO GARZOLI 2013, pp. 47-9, nrr. 13-17; per quelli lombardi cfr. ROFFIA 2004, pp. 53-4; per i ritrovamenti trentini cfr. BASSI, CAVADA, ENDRIZZI 2013, pp. 99-100, cat. A 4.1-2; per i balsamari della necropoli di Urbino cfr. TABORELLI 1999, pp. 274-7, figg. 13-14; per Verona e territorio cfr. BOLLA 1995, p. 37; BOLLA 1998, pp. 31-4, fig. 11.

mo ritrovamento in *Germania Superior*, all'interno di una tomba maschile a cremazione datata alla seconda metà del II secolo d.C.<sup>28</sup>

Passando al vasellame fittile, solo l'olletta in ceramica comune depurata (fig. 4.11) presenta dei veri e propri omologhi nel panorama patavino, sia a livello morfologico, sia in termini di impasto: si tratta di oggetti piuttosto ricorrenti nelle deposizioni di II secolo d.C., manufatti semplici e di fattura cursoria, presumibilmente prodotti anche in ambito locale, come suggerito dai raffronti nei butti delle coeve fornaci cittadine di via Montona.<sup>29</sup>

Anche la forma della coppa su piede non è estranea alle necropoli di *Patavium* ma l'esemplare della tomba del bambino integra il repertorio già noto, aggiungendo un nuovo dato sul piano tipologico (fig. 4.14). Anche in questo caso le caratteristiche del corpo ceramico rimandano a una produzione regionale; la conformazione dell'orlo e la modanatura del piede permettono un'associazione con i manufatti usciti dalle fornaci veronesi di Piazza Arditì d'Italia o per lo meno l'inserimento nel medesimo orizzonte produttivo.<sup>30</sup>

Un discorso più articolato richiedono invece i due piccoli boccali con corpo a sacco (figg. 4.7, 4.12). Sul piano morfologico presentano notevoli somiglianze con i cosiddetti *small cooking pots* di produzione egea, vasetti apodi, dal corpo ovoidale, dotati di pareti costolate e di una o due anse a nastro impostate sotto l'orlo e saldate sulla spalla.<sup>31</sup> Tali manufatti risultano ampiamente esportati verso il Mediterraneo occidentale, tra II e III secolo d.C., con picchi di attestazioni nei centri gravitanti sulle

<sup>28</sup> BAUMGARTEN, FOLLMANN-SCHULZ 2011, p. 150, cat. D-BN 82.

<sup>29</sup> Per un'analisi delle altre ricorrenze si rimanda a ROSSI 2014, p. 222, n. 5; per gli esemplari di scarto dalle fornaci di via Montona, cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN, ROSSIGNOLI 2004-2005, p. 166, nr. 4.

<sup>30</sup> CAVALIERI MANASSE, STUANI 2012, pp. 74-8, fig. 7, 5-6. Manufatti simili sono tuttavia presenti anche tra gli scarti di fornace degli impianti produttivi coevi di Altino e della stessa Padova. Cfr. rispettivamente CIPRIANO, SANDRINI 1998, p. 131, fig. 7, 2 e CIPRIANO, MAZZOCCHIN, ROSSIGNOLI 2004-2005, p. 139, nrr. 2-3.

<sup>31</sup> Per la tipologia si v. i confronti da Atene (ROBINSON 1959, pp. 67-8, K97-K105) da Knossos (HAYES 1983, p. 122, nrr. 67-71), da Corinto (WARNER SLANE 1990, pp. 84-5, nrr. 180-181).

coste adriatiche.<sup>32</sup> Tuttavia, nel caso patavino, le caratteristiche del corpo ceramico (colore, consistenza e inclusi) e la presenza di ingobbio rossiccio su uno dei due oggetti apportano forti dubbi sulla provenienza da manifatture precipuamente egee (fig. 6). Tali dubbi sono avvalorati dalle analisi chimiche condotte su ritrovamenti dell'Adriatico orientale, che hanno dimostrato la coesistenza, in medesimi contesti stratigrafici, di prodotti di importazione e imitazioni di fattura locale.<sup>33</sup> Non si esclude una situazione analoga per il versante occidentale, dove la questione delle imitazioni è stata già sollevata per altri contesti cisalpini: i manufatti di Padova, qualora non importati direttamente dall'Egeo, potrebbero quindi inserirsi nel medesimo orizzonte produttivo nord-italico e/o nord-adriatico.<sup>34</sup>

Tralasciando la statuetta, cui è dedicato uno dei prossimi paragrafi, un'ultima annotazione si riserva ora alla lucerna (fig. 4.13). Il marchio CRESCES, sinora assente dalla documentazione patavina, permette di inquadrare il manufatto nell'ambito di una produzione abbastanza diffusa in Italia settentrionale e nelle province adiacenti tra l'età traianea e la prima metà del IV secolo d.C. Sulla localizzazione dell'officina, da attribuire a un presunto *Crescens*, rimangono ancora diversi dubbi: la distribuzione del marchio rimanda in prima battuta alla Cisalpina, ma le numerose evidenze di ambito provinciale e la presenza di matrici in territorio transalpino rendono probabile la coesistenza di diversi centri produttivi, dalla Gallia meridionale, alla Pannonia, al *limes* danubiano.<sup>35</sup> L'esemplare patavino si rivela interessante anche sul piano epigrafico: sia in Italia, sia in Oltralpe la variante di firma con lettere disposte su un'unica riga è una delle meno frequenti, specie in abbinamento col tipo Loeschcke Xa.

<sup>32</sup> PELLEGRINO 2009, pp. 252-5. Sulle presenze nell'alto Adriatico cfr. ISTENIČ, SCHNEIDER 2000; MANDRUZZATO, TIUSSI, DEGRASSI 2000; RICCOBONO 2007; CIPRIANO 2012, p. 102.

<sup>33</sup> ISTENIČ, SCHNEIDER 2000, p. 346, fig. 3, 4-6.

<sup>34</sup> Sulla presenza di imitazioni in territorio cisalpino cfr. PATERNOSTER 2001, pp. 142-3; MASSEROLI 2011, pp. 144-5. Per Padova va segnalata la presenza di un manufatto analogo in contesto tombale datato alla metà del II secolo d.C. (ROSSI 2014, p. 208, nr. 2).

<sup>35</sup> BUCHI 1975, pp. 33-5; GUALANDI GENITO 1986, pp. 273-4; LARESE, SGREVA 1997, p. 456. Gli atardamenti di IV sec. d.C. sembrano concentrarsi in territorio provinciale.

### 3.2 Lo scavo della fossa e la violazione della tomba più antica

La tomba del bambino (Tb. 19) si inquadra nella fase di frequentazione più tarda del nucleo indagato nel 2012. La fossa, larga 0,85 m e di lunghezza pari o superiore a 1,35 m, era orientata in senso nord-sud ed era stata scavata intercettando una sepoltura anteriore a cremazione (Tb. 25), databile alla prima metà del I secolo d.C.: si trattava di un'incinerazione indiretta con ossuario in ceramica comune grezza, deposto all'interno di una cassetta di laterizi formata con tegole e mattoni appositamente ritagliati. Il rinvenimento di abbondante terreno carbonioso rende probabile il recupero della terra di rogo e la sua collocazione all'interno della cassetta o al di sopra di essa in guisa di primo riempimento.

Il *locus sepulturae* aveva per il resto un carattere 'arioso', forse dettato da dimensioni sufficientemente grandi da permettere un'occupazione estensiva, senza fenomeni di riapertura; le rimanenti deposizioni erano abbastanza distanziate le une dalle altre e il dato farebbe escludere una sovrapposizione per mancanza di spazio.<sup>36</sup> La violazione della tomba più antica sarebbe stata quindi involontaria, provocata dal lungo lasso cronologico intercorso tra una deposizione e l'altra: se non certo, è quanto meno probabile che, al momento dello scavo per l'interramento del bambino, il ricordo della prima sepoltura fosse venuto meno da tempo e l'eventuale segnacolo di superficie fosse stato asportato o più semplicemente obliterato dal trascorrere degli anni.<sup>37</sup> È plausibile che nulla facesse ipotizzare la presenza di una sepoltura più antica e i *fossore*, trovandosi di fronte alla cassetta, avrebbero riutilizzato il materiale da costruzione, riadattandolo alle nuove esigenze.

A tale proposito la giacitura dei resti permette di formulare alcune ipotesi sulle dinamiche di scasso e seppellimento: i materiali relativi alla deposizione di età giulio-claudia erano prevalentemente concentrati nel settore meridionale della fossa, un punto in cui i limiti antichi non sono stati identificati con

<sup>36</sup> Altre due tombe erano intaccate solo marginalmente.

<sup>37</sup> La presenza di segnacoli nel contesto in esame è avvalorata dal rinvenimento di alcune piccole basi quadrangolari in pezzame laterizio e blocchetti di trachite, talora dislocate proprio in corrispondenza delle sepolture.

certezza, in parte alterati dagli interventi successivi. Della cassetta originaria rimaneva forse *in situ* solo il mattone di base, ai piedi del bambino; il resto era stato smontato e riciclato in altri punti della nuova deposizione. L'urna, urtata per errore o franta intenzionalmente al termine delle operazioni di spoglio, giaceva invece scomposta in grossi frammenti, insieme al relativo coperchio; la dislocazione dei cocci ne rende plausibile un rapido rinterro, forse motivato da una reale paura di vendetta da parte del defunto disturbato, più che da *pietas* nei suoi confronti. Non va inoltre dimenticato che la violazione, seppur involontaria, di una tomba costituiva per il diritto romano un vero e proprio delitto, perseguibile tramite l'*actio sepulchri violati*, atto a proteggere la deposizione in quanto *locus religiosus*: le operazioni di rinterro erano quindi un passaggio obbligato per non incorrere in sanzioni e il timore delle ripercussioni giudiziarie si sarebbe sommato al timore 'reverenziale' nei confronti del morto.<sup>38</sup>

In merito alla rideposizione dei resti, un dato interessante concerne la disposizione di alcuni materiali contestuali alla nuova sepoltura, perché compatibili col suo arco cronologico, ma in apparente relazione anche con la prima: la lucerna e la coppa su piede si trovavano infatti presso il limite meridionale della tomba del bambino, in corrispondenza dell'urna più antica e al di sopra di alcuni suoi frammenti (fig. 7). Le dinamiche di interrimento non sono molto chiare, in parte oscurate dai cedimenti post-deposizionali; è tuttavia probabile che i due manufatti, spesso associati nei livelli di chiusura, o rilevati sui piani di calpestio e all'interno dei dispositivi di segnalazione, fossero anche in questo caso legati alle cerimonie conclusive.<sup>39</sup> La collocazione potrebbe allora sottintendere una duplice destinazione, se non un duplice destinatario: da un lato il bambino, quale atto conclusivo del suo seppellimento, dall'altro il defunto della tomba sconvolta, come momento di riconsacrazione e ripristino della sua memoria.

<sup>38</sup> DE VISSCHER 1963, pp. 138-42. Per una casistica analoga, con analisi delle modalità di manipolazione dei resti in contesto di riutilizzo sepolcrale, si v. BEL, GLEIZE, ROUQUET 2010.

<sup>39</sup> Emblematici sono a tal proposito i casi di Sarsina-Pian di Bezzo, per cui cfr. ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, pp. 569-71, 573-4.

In rapporto alla funzione assunta dai due oggetti nel contesto del funerale, vanno segnalati alcuni aspetti relativi al loro stato di conservazione e alla loro disposizione all'interno della fossa: sul becco della lucerna sono ancora evidenti le tracce di utilizzo, con un annerimento del foro di accensione che ne suggerisce l'impiego durante la cerimonia funebre (fig. 8). La coppa su piede giaceva invece capovolta e il dato potrebbe essere letto come forma di defunzionalizzazione al termine dell'uso. Viste talora come incensieri, talaltra come contenitori per il vino da libagione, altre ancora come lucerne con stoppino mobile o come vasi porta-offerte, le coppe su piede come quella in questione compaiono spesso in contesto sepolcrale o votivo, mentre meno frequenti sono i rinvenimenti in abitato, per lo più limitati ai sacelli di culto.<sup>40</sup> Tenuto conto di questa pluralità di significati, tutti connessi alla sfera culturale, non stupisce il ricorso al manufatto nelle fasi conclusive del cerimoniale; in assenza di resti organici e di annerimenti all'interno tutte le ipotesi funzionali rimangono valide.<sup>41</sup>

### 3.3 La deposizione del bambino

Il bambino era stato sistemato in decubito dorsale, con gli arti superiori in estensione e gli arti inferiori presumibilmente appaiati, all'interno di una piccola bara di legno di cui rimanevano in scavo i soli chiodi in ferro utilizzati per l'assemblaggio, distribuiti in posizione verticale e orizzontale tutt'attorno allo scheletro. A confermare la decomposizione in spazio vuoto concorrevano la giacitura scomposta delle ossa: solo l'arto superiore destro manteneva la posizione originaria; gli altri avevano invece subito dei pesanti spostamenti, che, senza escludere l'azione di animali fossori, potrebbero essere più verosimilmente legati a una ripetuta ingressione delle acque di falda all'interno della cassa prima del suo disfacimento, ma in una fase già avanzata del processo di decomposizione delle carni.

<sup>40</sup> D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001, p. 70; FIEDLER, HÖPKEN 2004, pp. 511-2; CIVIDINI 2014, pp. 299-302; ROSSI 2014, pp. 213-4 con bibliografia ivi citata.

<sup>41</sup> Sotto alla coppa sono stati trovati dei frammenti di ossi animali ma la connessione col manufatto rimane incerta.

Come suggerito dalla distanza massima tra i chiodi a destra e a sinistra dello scheletro, calcolata in 0,32 m, la bara doveva essere di ridotte dimensioni e appena sufficiente a contenere il solo corpiccino. I pochi distretti scheletrici rimasti in connessione o in giacitura primaria suggeriscono alcune ipotesi circa l'assetto della salma: la caduta in avanti e verso destra del cranio, non più in asse con la mandibola, rimasta in posizione centrale, potrebbe essere dovuta alla presenza di un cuscino in materiale deperibile. Se la testa era quindi rialzata, il resto del corpo era presumibilmente avvolto in un sudario relativamente stretto, desumibile, in assenza di fibre e lacerti di tessuto, dalla disposizione verticale di scapole e clavicole e dalla chiusura quasi completa delle costole.

Sigillato il coperchio, la bara era stata calata all'interno della fossa e adagiata sul fondo regolarizzato col materiale da costruzione della tomba più antica, nella fattispecie tegole e mattoni appositamente ritagliati in forme sub-rettangolari, allineati in orizzontale su un unico filare. Al termine dell'operazione altri frammenti di dimensioni più piccole erano stati sistemati tutt'attorno alla cassa, a creare una sorta di rinzeppatura lineare, già rilevata a Padova in altre tombe coeve.<sup>42</sup>

### 3.4 La dislocazione dei materiali e la ricostruzione del rituale

I materiali che componevano il 'corredo' erano tutti posizionati all'esterno della bara, tendenzialmente lungo il bordo, come suggerito dal loro rinvenimento a lato o al di sopra dei laterizi di rinzeppatura. Solo alcuni oggetti si staccavano da questo schema: da un lato la lucerna e la coppa su piede, di cui si è già parlato, rinvenute al di fuori dell'ingombro della cassa e in corrispondenza dei resti della tomba precedente, dall'altro le due monete e un manufatto discoidale in bronzo di incerta funzione.

Per questi ultimi oggetti rimane difficile stabilire la giacitura di partenza, tenuto conto delle ridotte dimensioni e del peso limitato, fattori che avrebbero potuto assecondare gli spostamenti post-deposizionali, specialmente se legati alle oscillazioni del livello di falda. Tuttavia, per l'asse di Traiano e il dischetto

metallico (fig. 4.1), rinvenuti entrambi sul laterizio che fungeva da base per i piedi del defunto, non si esclude una collocazione originaria all'interno della bara, il primo come obolo di Caronte, il secondo come elemento decorativo (forse una lamina applicata a un supporto in materiale deperibile di incerta natura), o come componente di *crepundia* o *crepitacula*, dove la forma circolare e la materia prima dell'oggetto potrebbero aver assolto a un ruolo profilattico in difesa del piccolo defunto contro gli attacchi degli spiriti maligni.<sup>43</sup> Su questa seconda ipotesi sussistono diversi dubbi: il manufatto sembrava isolato o tutt'al più associato a una piccola verghetta in ferro ad esso legata per ossidazione (fig. 4.2); altri pendagli o perline non sono stati riscontrati e l'eventuale presenza di componenti in legno rimane difficile da provare. L'asse di Nerva giaceva invece all'esterno del perimetro della fossa, presso il lato meridionale, distante dai laterizi di rinzeppatura: tale posizione, unita al rinvenimento nella parte sommitale del riempimento, lascerebbe intendere una deposizione al termine del rituale di sepoltura, forse durante la colmatatura della fossa.

Per gli altri materiali, la deposizione in tomba sarebbe stata contestuale all'alloggiamento della bara e l'inserimento degli oggetti avrebbe avuto inizio subito dopo la sistemazione del perimetro coi laterizi di rinzeppatura e l'appianamento della superficie con un primo livello di riporto. Ciò traspare dalla posizione in crollo verso l'interno che connota la maggior parte degli oggetti, originariamente ubicati al limite della cassa e poi scivolati verso il fondo col disfacimento della parete lignea di sostegno (fig. 9).

I manufatti si dividono in tre categorie funzionali: contenitori per essenze profumate; contenitori per cibi e/o bevande; elementi di valore affettivo e di caratterizzazione individuale. Le differenze di funzione nell'ambito del rituale trovano espressione anche a livello spaziale in una diversa dislocazione in rapporto all'individuo (fig. 10).

La prima categoria, composta dalla bottiglia mercuriale e dai due balsamari di grandi dimensioni, si concentra sul lato sinistro e la disposizione dei

<sup>42</sup> Cfr. Rossi 2014, p. 167.

<sup>43</sup> Sulla ricorrenza di tali oggetti in rapporto al mondo infantile, sulle raffigurazioni di infanti e nei corredi di tombe di bambino, cfr. KASTNER 1995, p. 86, fig. 1; DASEN 2003a; DASEN 2003b.

tre elementi potrebbe rispondere a una precisa gerarchia. La bottiglia mercuriale, associata a un contenuto altamente prezioso, era posizionata all'altezza del capo, quasi a suggerire una connessione tra la sostanza più pregiata e la parte più importante del corpo.<sup>44</sup> Il balsamario dotato di bollo era invece ubicato a livello del petto;<sup>45</sup> l'ultimo, dal contenuto meno esplicito, all'altezza degli arti inferiori. Per i tre manufatti sembra plausibile un'associazione con le pratiche di *profusio* messe in atto durante il seppellimento, prassi ben nota per le tombe a cremazione di I secolo d.C., dove i balsamari di piccole dimensioni, bruciati sul rogo, fratturati intenzionalmente o deposti interi all'interno e all'esterno degli ossuari, costituivano una costante. La reale funzione nei contesti successivi, nella fattispecie le tombe a inumazione di II e III secolo d.C., resta in realtà più problematica: se l'ipotesi di un utilizzo a livello di *profusiones* rimane ad oggi la più probabile, il carattere meno sistematico delle presenze impone maggiore cautela nella ricostruzione del loro impiego durante il *funus*.<sup>46</sup> Nella tomba in questione, i dati di giacitura risultano compatibili con una deposizione al termine della cerimonia, prima della chiusura della fossa: l'aspersione delle essenze profumate avrebbe potuto scandire il distacco dal mondo dei vivi, chiudendo in maniera solenne la fase di interrimento. Non si esclude tuttavia l'ipotesi di un ricorso alle sostanze profumate già durante la preparazione della salma o a bara ancora aperta; in questa seconda versione, i 'vuoti a perdere' avrebbero accompagnato il bambino all'interno della fossa come conseguenza della contaminazione e in segno di consacrazione al mondo dei morti.

La seconda categoria, verosimilmente legata alle offerte alimentari, si compone di quattro elementi, deposti in quattro punti differenti della sepoltura, uno su ogni lato: il bicchiere in vetro sul lato destro,

<sup>44</sup> L'ipotesi più plausibile è che contenesse un olio particolare ma si è anche pensato a un collirio per gli occhi e all'acqua di una fontana sacra. Per una sintesi, cfr. ARVEILLER 2006, pp. 125-8 con bibliografia ivi citata.

<sup>45</sup> Anche per questo si ipotizza un contenuto di *aromata* o *medicamenta* di pregio e l'elemento fitomorfo centrale, inquadrato in maniera araldica, potrebbe alludere a una pianta da cui erano estratte le essenze (TABORELLI 2002, p. 33).

<sup>46</sup> Per le presenze nei contesti tombali di Padova si rimanda a ROSSI 2014, pp. 135-46 con confronti ivi citati.

all'altezza del capo, un boccalino fittile sul lato settentrionale, anch'esso in relazione col capo, l'altro simile sul lato opposto, all'altezza dei piedi, infine l'olletta sul lato sinistro, in corrispondenza degli arti inferiori.

In assenza di resti archeo-biologici e di analisi gas-cromatografiche il contenuto rimane incerto ma alcune ipotesi possono essere formulate, tenuto conto dell'evoluzione che connota le pratiche funerarie nel corso del II e III secolo d.C., con un generalizzato 'snellimento' del corredo da mensa, sempre più ridotto al solo vasellame potorio, giustificato dall'uso nelle libagioni conclusive, o motivato dalla cosiddetta 'sete del morto'.<sup>47</sup>

L'olletta collocata sul lato sinistro della bara è la sola, tra i quattro oggetti, a non costituire una reale novità nel panorama patavino: esemplari analoghi si contano infatti in diverse altre tombe di II secolo d.C. e l'appartenenza della maggior parte di esse a individui adulti muove a sostegno di una funzione neutra nel contesto del rituale, non necessariamente diversa in rapporto alla classe di età. Si tratterebbe di un oggetto verosimilmente impiegato non tanto come contenitore di cibi solidi, quanto piuttosto per le bevande, vino e acqua, riservate alle libagioni rituali o alle offerte per dissetare il defunto.<sup>48</sup> Quest'ultima suggestione, derivante in primo luogo dalla forma e dalle dimensioni, equiparabili a quelle del vasellame potorio in ceramica a pareti sottili, trova sostegno nel ricorrere di simili manufatti in corrispondenza del capo, posizione raramente scelta a Padova per la deposizione di vasellame da mensa e altrove tendenzialmente riservata ai contenitori per liquidi.<sup>49</sup>

<sup>47</sup> Sull'evoluzione del corredo da mensa a Padova, con particolare riferimento agli esiti nelle tombe a inumazione di II e III sec. d.C. cfr. ROSSI 2014, pp. 174-5. Per limitare l'analisi al territorio circostante, la situazione patavina sembra ripetersi anche ad Altino (CIPRIANO 2012, p. 107) e nel Veronese (BOLLA 1995, pp. 63-4). La tendenza si generalizza nel corso della tarda età imperiale, come illustrato da GASTALDO 1998. Per l'associazione con la sete del morto si rimanda a GIOVANNINI 2004.

<sup>48</sup> ROSSI 2014, p. 212.

<sup>49</sup> Per Padova è altamente significativo il caso della tomba 34 di Ospedale Civile-Pediatria I (ROSSI 2014, pp. 92-3, 175, fig. 58). Un'analisi sistematica delle ricorrenze dei contenitori per liquidi è stata condotta di recente sui casi della Gallia. Per essa cfr. BLAIZOT ET AL. 2009, p. 64.

Più problematici rimangono gli altri elementi, le cui dimensioni sollevano diverse ipotesi circa la funzione, tra reale utilizzo e accezione simbolica. Sia il bicchiere in vetro, sia i due boccalini si presentano infatti in formato miniaturistico, un dato che appare chiaro se si considerano i confronti noti in letteratura, in particolare quelli restituiti dalle tombe coeve di individui adulti, dove i manufatti in questione ricorrono con dimensioni mediamente maggiori.<sup>50</sup>

Se per la forma vitrea non vi sono dubbi circa l'uso comune come vaso potorio, il vasellame fittile desta a riguardo qualche perplessità. Sul piano morfologico si tratta infatti di oggetti che, come già illustrato, presentano una notevole affinità con gli *small cooking pots* di produzione egea. L'interpretazione come vasellame destinato alla cucina e quindi alla preparazione dei cibi contrasta, per lo meno a livello concettuale, con la grande diffusione in contesto funerario: per i materiali provenienti da tomba parrebbe infatti più plausibile un uso potorio, paragonabile alle nostre tazze, in maggior sintonia col *trend* evolutivo sopra accennato.<sup>51</sup>

Gli esemplari miniaturistici della tomba patavina complicano lo scenario, aggiungendo nuovi interrogativi, solo in parte risolvibili. Va infatti stabilito se vi fosse una differenza a livello funzionale tra questi oggetti e quelli deposti in tombe di adulto, se le dimensioni implicassero una diversa destinazione d'uso o fossero semplicemente commisurate all'età del defunto.

Come noto, la deposizione di vasellame miniaturistico in tombe infantili è un fenomeno piuttosto diffuso nell'antichità e dal carattere trasversale: lo si ritrova in tutte le epoche e in tutto il bacino del Mediterraneo ma darne un'interpretazione univoca,

<sup>50</sup> L'altezza è di norma compresa tra gli 8 e i 10 cm. Per il bicchiere in vetro si prendano ad esempio i manufatti della tomba 17 della necropoli sud di Albenga, della tomba 1 di Cavaion e della VIII di Casteggio, rispettivamente: MASSABÒ (ed.) 1999, p. 200, tav. XI, 4; BOLLA 1995, p. 20, nr. 6; BOLLA 2011a, p. 49, fig. 32. Per gli esemplari fittili si v. invece gli esempi delle tombe 921 e 1668 dell'Annia ad Altino (CIPRIANO 2012, pp. 111-2, fig. 3.5-6), della 3587 della necropoli di Milano-Cattolica (SANNAZARO ET AL. 1998, pp. 81-2, nr. 3), della XXXIII della necropoli di Casteggio (BOLLA 2011a, pp. 82-3, fig. 35) e della tomba 26 della necropoli di Padova-Pediatria I (ROSSI 2014, pp. 91-2, tav. XXXII).

<sup>51</sup> Considerazioni già avanzate in ambito altinate: CIPRIANO 2012, p. 102.

valida per tutti i contesti, risulta impossibile e quasi rischioso, tante le variabili soggettive e tanti i significati racchiusi nella scelta. Troppo spesso si è parlato di giochi, riducendo la loro presenza alla sola matrice ludica, senza dar peso all'accezione simbolica, pur riconosciuta agli esemplari dei santuari e delle stipe votive, dove le miniature ricorrono con percentuali altrettanto elevate, fungendo da surrogato degli oggetti reali, manufatti meno costosi ma altrettanto evocativi, offerti alle divinità da individui adulti, per di più in contesti rituali non necessariamente legati alla sfera dell'infanzia.<sup>52</sup>

Nel caso patavino, l'età alla morte potrebbe avvalorare l'interpretazione degli oggetti come set da gioco: le 'pentoline', tuttora adatte per la fascia di età compresa tra i 2 e i 4 anni, sarebbero state parte della realtà quotidiana del bambino e in contesto tombale potrebbero aver avuto un'accezione simbolica, come richiamo alla vita di tutti i giorni e come allusione alla dimensione dolorosa della morte prematura.

Alcuni indizi farebbero però propendere per una *lectio* alternativa. A contrastare con le accezioni più consuete sono in particolare la posizione degli oggetti, non concentrati in un unico punto, e il loro carattere pur sempre funzionale: le dimensioni sono sì ridotte, ma non tali da pregiudicare un effettivo utilizzo, e non si tratta di riproduzioni cursorie ma di manufatti di buona qualità, relativamente costosi, nel caso del vetro, e presumibilmente usciti dalle medesime botteghe che producevano gli omologhi in scala più grande.<sup>53</sup> Si potrebbe allora pensare

<sup>52</sup> Sulla questione interpretativa cfr. DASEN 2012, pp. 11-2 e i più recenti contributi in FOXHALL, BARFOED (edd.) 2015.

<sup>53</sup> A tal proposito va sottolineata la differenza dimensionale rispetto ad altri casi dove il carattere miniaturistico è in effetti più marcato. Per citare solo qualche esempio tra i più noti in letteratura, si pensi al corredo in ambra della cosiddetta mummia di Grottarossa (BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 100-23) e a quello in piombo di *Iulia Graphide* a Brescello (da ultimo DE' SIENA 2009, pp. 198-9), entrambi coevi a quello qui presentato. Una situazione analoga a quella patavina si registra invece in una tomba infantile di Arezzo (località Puglia), datata ai primi decenni del I sec. d.C.: del ricco corredo, oggi esposto presso il Museo Archeologico Nazionale G. Cilnio Mecenate, faceva parte un set da mensa comprendente due piccole patere in terra sigillata e due boccalini Marabini XV in ceramica a pareti sottili, tutti miniaturistici ma sempre funzionali (PASQUI 1938). Casi equiparabili in termini dimensionali sono inoltre presenti nelle tombe infantili della necropoli di Lazenay in Gallia (CADALEN-LESIEUR 2007) e in alcune tombe coeve dell'Africa settentrionale (DE LARMINAT 2012, p. 299).

a un corredo da mensa fatto appositamente per le occasioni conviviali e commisurato alle capacità prensili del bambino, alla stregua dei nostri *set* per le prime 'pappe'. In quest'ottica non si esclude neppure un utilizzo effettivo negli anni di vita e il ricorso a questi oggetti della vita quotidiana nel contesto del funerale potrebbe essere la prova delle offerte alimentari presentate al defunto in fase di chiusura, per la compartecipazione al banchetto che segnava il distacco definitivo dal mondo dei vivi. La deposizione in tomba delle sole componenti potorie ben si inserisce inoltre in un contesto dove prevalgono pratiche alimentari quasi esclusivamente incentrate sul consumo e sull'offerta di bevande.<sup>54</sup>

### 3.5. Il 'gladiatore' tra gioco e simbolo di *mors immatura*

L'ultimo elemento che rimane da trattare è quello che connota la sepoltura in maniera ancor più individuale: la statuette di gladiatore (figg. 11-13), già fatta oggetto di un primo studio tipologico-funzionale al momento della scoperta.<sup>55</sup>

La coroplastica, molto frequente nei contesti votivi, costituisce una presenza relativamente eccezionale in ambito funerario. L'associazione con la sfera ludica, tanto immediata in passato, viene oggi proposta con maggiore cautela, facendo leva su un carattere polisemico, un significato spesso allegorico e/o profittico, reso talora evidente dalle scelte iconografiche, talaltra rivelato dall'analisi dei resti umani, spesso riconducibili anche a soggetti adulti.<sup>56</sup>

L'oggetto in questione, rinvenuto sul lato occidentale della sepoltura, all'altezza dell'arto superiore destro del bambino, sembra estraniarsi dal dibattito sopra accennato: si tratterebbe infatti di un vero

e proprio giocattolo, ben lontano dalle implicazioni simboliche oggi riconosciute in maniera sempre più condivisa ad altri manufatti apparentemente analoghi, come le *pupae*, espressione della femminilità incompiuta, o le raffigurazioni di animali, forse metafora della stessa infanzia.<sup>57</sup>

A suggerirne un senso prettamente ludico sono non solo il soggetto ma anche, e soprattutto, il carattere componibile, con figura principale e accessori a parte. Se escludiamo un'improbabile interpretazione del pezzo con funzione difensiva – un gladiatore posto a guardia del sonno eterno del bambino – la deposizione in tomba potrebbe spiegarsi come semplice allusione all'infanzia interrotta, un dono dell'ultimo momento che avrebbe fatto da 'compagno' nel mondo dei morti, alla stregua dei tanti *pe-luches*, delle macchinine e degli altri giocattoli che spesso si trovano nei nostri cimiteri sulle tombe dei piccoli.

Avvalora quest'interpretazione l'età stessa del bambino: la fascia compresa tra i 3 e i 6 anni è l'epoca del gioco per antonomasia, una fase in cui i bimbi amano costruire e distruggere, montare e smontare, e soprattutto creare con la fantasia, immaginare storie con personaggi e animali e fingersi già grandi, riproducendo in piccolo le situazioni reali del mondo adulto a loro più vicino. Il gladiatore potrebbe essere quindi considerato come un progenitore delle moderne *action figures*, un 'antenato' dei nostri omini *Playmobil*. Dalle fonti letterarie sappiamo che statuine fittili di questo tipo (*sigilla*) costituivano un dono molto comune per i più piccoli in occasione dei *Saturnalia*, le feste che si tenevano in onore di Saturno, tra il 17 e il 23 dicembre, pressoché in coincidenza col solstizio d'inverno e a segnare l'inizio del nuovo anno agricolo.<sup>58</sup>

<sup>54</sup> Non va tuttavia dimenticata l'eventuale presenza di complementi in legno o altro materiale deperibile. A riguardo si v. quanto restituito in Gallia dalle coeve tombe a inumazione di Martres-de-Veyre (AUDOLLENT 1922).

<sup>55</sup> PETTENÒ ET AL. 2012, pp. 18-21.

<sup>56</sup> Per quanto riguarda nello specifico l'età romana, il dibattito si è rianimato negli ultimi vent'anni, grazie alla revisione critica di alcuni contesti e alla formulazione di nuove proposte interpretative. Si segnala in particolare il riesame della tomba di Colchester in *Britannia* (ECKARDT 1999) e lo studio sistematico della documentazione di Cordoba in *Hispania* (VAQUERIZO GIL 2004).

<sup>57</sup> Sulla questione semantica cfr. DASEN 2012, pp. 16-20. Per il significato delle bambole si rimanda in particolare a MARTIN-KILCHER 2001 e DASEN 2010, pp. 25-30.

<sup>58</sup> Le principali fonti sull'argomento sono Marziale nel I sec. d.C. (Mart. XIV, 170-182) e Macrobio nel IV/V secolo d.C. (Macrob. Sat. I 10, 23-24). Per una disamina sulla documentazione letteraria e sui *Sigillaria*, parte integrante delle celebrazioni in onore di Saturno, cfr. VAN BOEKEL 1983, pp. 240-1; VAQUERIZO GIL 2004, pp. 186-8.

Il modello iconografico è indice dei tempi e riflesso della popolarità goduta dai gladiatori nel vivo dell'età imperiale, osannati dagli uomini, amati dal pubblico femminile e visti come eroi dai più piccoli.<sup>59</sup> Non è un caso se il periodo compreso tra la fine del I e il III secolo d.C., epoca in cui i *munera* raggiungono il colmo del consenso popolare, coincide con la fase di massima diffusione delle scene di combattimento a decoro degli oggetti della vita quotidiana e con l'apice di produzione dei *gadget* in bronzo e coroplastica destinati in prima istanza a soddisfare la sete di *mimesis* dei bambini.<sup>60</sup>

Quello patavino è nella fattispecie un *murmillo*, uno dei gladiatori più presenti nell'iconografia: la categoria, le cui origini rimangono incerte, è già nota nel I secolo a.C. e vede un rapido incremento di raffigurazioni nei primi decenni del secolo seguente, in abbinamento pressoché costante col *thraex*, più raramente col *retiarius* e con l'*oplomachus*.<sup>61</sup>

L'etimologia, benché molto dibattuta, si riferisce probabilmente alla tecnica di combattimento: le due ipotesi più accreditate rimandano l'una al termine greco *μυρμύρος*, corrispondente alla *murena* latina, l'altro alla parola *murus*, con riferimento allo *scutum* di grandi dimensioni che lo distingue dagli altri gladiatori; in entrambi i casi vi è forse un'allusione alla strategia di guardia imposta dall'armatura, poco efficace per gli spostamenti repentini, ma molto adatta ad attutire i colpi dell'avversario in attesa del momento opportuno per l'attacco, come la murena all'interno della tana.<sup>62</sup>

La panoplia qui raffigurata è quella tipica del II e III secolo d.C., punto di arrivo di un lungo processo evolutivo che vede il fossilizzarsi di alcune componenti standard e il mutare di altre, in termini sia morfologici che dimensionali. Gli elementi di continuità sono dati dalla *manica*, l'imbottitura rinforzata con fasce di cuoio o lamelle di ferro, rigorosamente indossata sul braccio destro, riservato all'attacco,

e dall'*ocrea*, il corto parastinchi portato sempre sulla sola gamba sinistra. Tipici dell'armatura di media età imperiale sono invece lo *scutum* incurvato, per garantire maggiore protezione anche ai lati, e la *galea* con griglia frontale e alto cimiero. Quest'ultima, ben esemplificata da un originale bronzeo di II secolo d.C. rinvenuto nel mar Adriatico e oggi conservato al Neues Museum di Berlino, è forse il segno di un'evoluzione del combattimento, divenuto col tempo sempre più cruento: l'ampia tesa che contorna la visiera assicura una maggiore protezione contro gli attacchi frontali, pur impacciando la visione laterale e rendendo necessaria una continua rotazione del capo; l'orlo svasato mette in salvo nuca e spalle, saldandosi allo scudo e creando un blocco unico, difficile da penetrare; il cimiero, presumibilmente rinforzato da un'anima di legno, viene a costituire un nuovo strumento d'attacco da utilizzare quale arma di sfondamento contro l'avversario.<sup>63</sup>

A confermare questa ricostruzione concorre la stele del liberto *Q. Sossius Albus, murmillo* di professione, rinvenuta ad Aquileia negli anni Settanta e datata agli inizi del II secolo d.C.<sup>64</sup> Di poco anteriore alla tomba di Padova, la stele combina testo e immagine e la parte epigrafica, menzionante il *murmillo*, trova rispondenza in quella iconografica, dove all'interno di una nicchia centinata troneggia il gladiatore a figura intera, in posizione di riposo (fig. 14). Netta è la somiglianza con l'esemplare fittile di Padova: identica è la conformazione dello *scutum* e dell'*ocrea*, simile a quella dell'elmo, differenziato solo dalla resa delle setole.

Per quanto concerne il rinvenimento in tomba, il caso patavino non costituisce un'anomalia. Allo stato attuale delle ricerche si contano già diverse sepolture ad aver restituito figurine plastiche ispirate alla scena gladiatoria, per la maggior parte concentrate nei decenni centrali dell'età imperiale. L'esempio più antico, una cremazione datata alla fine del I secolo a.C., proviene da Taranto: portata in luce agli inizi del Novecento, la tomba conteneva un ricco

<sup>59</sup> Sulla celebrità dei gladiatori e sul loro peso nella società romana cfr. TEYSSIER 2009, pp. 387-91, 428-34.

<sup>60</sup> Per quanto concerne le raffigurazioni, si v. l'ampia casistica restituita dal vasellame in terra sigillata decorato a matrice e dai dischi delle lucerne; in proposito un caso ben studiato è quello della Gallia (KAZEK 2012). In merito alle statuette cfr. VAQUERIZO GIL 2004, pp. 135-8 con bibliografia ivi citata.

<sup>61</sup> KAZEK 2012, pp. 146-216.

<sup>62</sup> TEYSSIER 2009, p. 108.

<sup>63</sup> Sull'armatura del *murmillo* (con particolare riferimento a quella di media età imperiale) cfr. COARELLI 2001, pp. 155-6; GILBERT 2014, pp. 94-7. Per l'elmo di Berlino cfr. TEYSSIER 2009, pp. 252-4.

<sup>64</sup> BERTACCHI 1994, pp. 176-7, fig. 3; GREGORI 1994, pp. 54-5, 60.

corredo in coroplastica composto da quattordici statuine in gran parte raffiguranti personaggi maschili, ritratti talora seduti, talaltra in piedi o in corsa, nudi, coperti da un semplice mantello o vestiti di *tunica/toga*; spiccava tra queste una figurina di gladiatore ritratto in posizione di attacco.<sup>65</sup> In assenza di uno studio puntuale dei resti umani, il sesso e l'età del defunto rimangono ignoti.

Un secondo caso, risalente al terzo quarto del I secolo d.C., è documentato a Pompei e si tratta della cosiddetta 'tomba del vaso di vetro blu', una tomba a camera centrale con tre nicchie laterali, scavata nell'Ottocento nella necropoli fuori Porta Ercolano. La celebre anfora di vetro-cammeo che dà il nome al complesso era posizionata all'interno di una nicchia; sul piano di base della camera centrale giaceva invece un consistente corredo fittile, composto da una maschera di Attis e da un gruppo di tredici statuine, tra cui un Marte, un Mercurio, due *saccarii*, due gladiatori e due figurine animali non conservate. In assenza dei resti umani, l'attribuzione delle statuette a un soggetto infantile rimane in questo caso incerta: il bambino, se presente, non era certo da solo, come suggerito dalla stessa conformazione della tomba e dal rinvenimento di due ossuari.<sup>66</sup>

Altri esempi provengono dalla penisola iberica: una tomba a cremazione di primo quarto del II secolo d.C. da Almuñécar, ipoteticamente attribuita a un soggetto infantile; un'altra, della seconda metà del II secolo d.C., dalla necropoli nord-orientale di Cordoba, scavata nella seconda metà dell'Ottocento e attribuita su base epigrafica a una donna, *Sentia Mapalia*, morta a trent'anni.<sup>67</sup> In entrambe le deposizioni il gladiatore era parte di un corredo plastico assai articolato, fatto di busti, di figure stanti e figure assise, prevalentemente ispirate al mondo muliebre e divino, ma anche tratte dalla realtà di tutti i giorni.

Sempre al II secolo d.C. sono infine attribuiti altri tre casi in ambito italico, due nel meridione, uno in Cisalpina. I primi due provengono dalla necropoli

romana di Lucera, dove due tombe scavate agli inizi del Novecento contenevano entrambe figurine ispirate alla scena gladiatoria: l'insieme, ora difficile da scindere, si componeva di un *venator* con toro, un *retiarius*, due *secutores* e un *thraex*; il sesso e l'età dei defunti rimangono in questo caso ignoti.<sup>68</sup>

Più vicino al contesto patavino è l'ultimo esempio, una cremazione in semplice fossa con copertura litica rinvenuta in ambito rurale – verosimilmente una necropoli prediale – a Casazza (località Mologno) nel bergamasco: datata alla metà del II secolo d.C., la tomba era dotata di un ricco corredo di cui facevano parte, oltre a monete, materiale scrittoriale e ornamenti di pregio, anche due statuine fittili, una di gladiatore, l'altra di personaggio grottesco incapucciato; anche qui il destinatario rimane incerto, mancando un'analisi dei resti umani associati, ma la presenza di due anelli in ambra e di vaghi di collana potrebbe indiziare un soggetto femminile.<sup>69</sup>

Vanno infine ricordati i diversi esemplari decontestualizzati oggi presenti nelle collezioni museali di molte città dell'impero romano: per buona parte di questi gladiatori la provenienza sepolcrale rimane altamente probabile, nonostante le difficoltà interpretative dovute all'assenza del contesto originario. Per rimanere in ambito nord-italico si segnalano i casi di Aquileia,<sup>70</sup> Altino,<sup>71</sup> della stessa Padova<sup>72</sup> e di Milano, quest'ultimo più interessante degli altri perché molto simile a quello di Corso Vittorio Emanuele e appartenente al medesimo orizzonte cronologico di seconda metà II - prima metà III secolo d.C.:<sup>73</sup> dotato di elmo estraibile e di foro per l'alloggiamento del gladio, rivela anch'esso una destinazione eminentemente ludica, pur nell'adozione di uno schema compositivo differente (fig. 15).

<sup>65</sup> GRAEPLER 1997, p. 258.

<sup>66</sup> KOCKEL 1983, pp. 152-9, tavv. 51-55a.

<sup>67</sup> Rispettivamente RUIZ FERNÁNDEZ, MOLINA FAJARDO 1982 e VAQUERIZO GIL 2004, pp. 55-8, 248-9.

<sup>68</sup> BARTOCCINI 1936, pp. 42-6.

<sup>69</sup> POGGIANI KELLER 1992, p. 58; PICCOLINI 1996, pp. 106-8, fig. 6.

<sup>70</sup> MAIONICA 1894, p. 43, nn. 15-16.

<sup>71</sup> FOGOLARI 1956, pp. 54-5, fig. 7.

<sup>72</sup> HILLER, ZAMPIERI (edd.) 2002, p. 165, nr. 76.

<sup>73</sup> CAPORUSSO 1991; CERESA MORI 2004.

#### 4. Il contesto socio-economico: un nuovo volto per la *civitas* di media età imperiale?

L'eccellenza della tomba non risiede soltanto nel suo piccolo protagonista, nel compagno di giochi in terracotta e nelle caratteristiche deposizionali, ma anche nelle novità che essa apporta alla ricostruzione del quadro socio-economico della *civitas* patavina in una fase, quella della media età imperiale, in buona parte ancora oscura. Molti dati forniti dalla sepoltura consentirebbero di rivedere la sintesi proposta di recente con la rilettura dei ritrovamenti funerari passati: le testimonianze sepolcrali relative al II e al III secolo d.C. rimangono per Padova piuttosto rare, scarse e per lo più decontestualizzate quelle di carattere monumentale, altrettanto poche e in gran parte sconvolte quelle più semplici, costituite dalle tombe terragne. Le evidenze meglio conservate provenivano sinora dal suburbio orientale della città antica, nella zona di via Tiepolo - via S. Massimo e dell'Ospedale, e dal comparto a nord dell'abitato, lungo la strada per l'Altopiano dei Sette Comuni oggi ricalcata da via Beato Pellegrino.<sup>74</sup> In entrambi i casi si trattava delle ultime testimonianze di sfruttamento sepolcrale, semplici inumazioni in cassa lignea o struttura laterizia, con corredo ridotto a pochi elementi, più ricorrenti le lucerne e le monete, meno frequente il vasellame per le offerte e le pratiche rituali. La scomparsa dell'apparato scenografico caratteristico delle deposizioni di I secolo d.C. ben si inseriva nel contesto generale, dando modo di evidenziare la presenza anche a Padova di un nuovo approccio alla sfera della morte, con un comportamento non diverso dal resto dell'impero.<sup>75</sup> Gli stessi materiali parevano inoltre riflettere una situazione economica per molti aspetti diversa rispetto al passato, un clima di stallo forse dovuto alla crisi imminente, con una rete di traffici più ristretta e un polo commerciale, un tempo vivace, ora ridotto a una dimensione più provinciale.<sup>76</sup>

<sup>74</sup> Rispettivamente ROSSI 2014, pp. 32-104 e PESAVENTO MATTIOLI, RUTA SERAFINI (edd.) 1995.

<sup>75</sup> ORTALLI 2001, p. 220 con bibliografia ivi citata.

<sup>76</sup> ROSSI 2014, pp. 305, 308. Analoghe considerazioni in BRACCESI, VERONESE 2014, pp. 115-6, alla luce del silenzio delle fonti letterarie ed epigrafiche.

Ferma restando la necessità di uno studio sistematico del complesso di Corso Vittorio Emanuele II, studio che potrebbe riservare altre novità e incrementare le conoscenze sulla fase storica in questione, la tomba del bambino suggerisce già alcune riflessioni, utili per un futuro e più esteso approfondimento sulla Padova di media età imperiale, comprendente la messa a sistema delle numerose scoperte in ambito urbano e suburbano, per lo più ancora inedite, degli ultimi anni.

Molte considerazioni derivanti dall'analisi delle testimonianze pregresse rimangono valide, soprattutto quelle in rapporto alla trasformazione del *funus*, poiché la maggiore complessità della tomba del bambino potrebbe derivare dal senso di impotenza di fronte alla morte prematura e trovare spiegazione in quella sorta di compensazione già sottolineata per altri contesti;<sup>77</sup> per quel che riguarda invece il contesto socio-economico di riferimento, la scoperta qui presentata induce a riflettere, rendendo, se non probabile, quanto meno plausibile una ricostruzione del clima patavino di età medio-imperiale con toni meno cupi rispetto a quanto suggerito dai dati sinora a disposizione.

I materiali che compongono il corredo parrebbero infatti riflettere l'esistenza di una rete di traffici piuttosto articolata: il vasellame vitreo non sembra prodotto nella *Venetia* e la distribuzione dei confronti rende probabile la provenienza dalle botteghe dislocate in Val Padana occidentale e nel comprensorio ticinese; una proiezione opposta è suggerita dai bocalini fittili, la cui morfologia risente dei contatti col mondo egeo e palese l'inserimento in un contesto produttivo nord-orientale e nord-adriatico; a un circuito più locale/regionale rimandano invece la coppa su piede e l'olletta, mentre un'attribuzione puntuale resta difficile per la lucerna e la statuetta, la prima proveniente da una manifattura nord-italica di incerta localizzazione, la seconda un *unicum* di inquadramento più problematico.

Il quadro complessivo che si può desumere da questo contesto è quello di una realtà commerciale abbastanza dinamica, con produzioni locali affiancate da importazioni sia da oriente, sia da occidente. Stabilire il valore effettivo di questi traffici a media

<sup>77</sup> MARTIN-KILCHER 2001.

e lunga distanza resta complesso, soprattutto in assenza di ulteriori riscontri, legati alla penuria di scavi in estensione in suolo urbano e alla mancanza di approfondimenti tematici; la piazza patavina di media età imperiale parrebbe tuttavia meno compromessa dalla crisi di quanto ipotizzato in passato: in via del

tutto ipotetica, non è da escludere che il centro possa aver mantenuto anche in questo periodo critico una posizione di rilievo nel contesto commerciale della *Venetia*, contribuendo ancora al suo ruolo di ponte tra Oriente e Occidente assieme alle città costiere e agli altri scali portuali interni.

## Bibliografia

## 1. Abbreviazioni

*RIC*: The Roman Imperial Coinage, London, 1923-1994

*ThesCRA*: Thesaurus Cultus Et Rituum Antiquorum, Los Angeles, 2004-2014

## 2. Studi

- ARVEILLER V. 2006, *Les bouteilles Mercure*, in: FOY D., NENNA M.-D. (edd.), *Corpus des signatures et marques sur verres antiques*, 1, La France, Aix-en-Provence et Lyon, pp. 125-32
- AUDOLLENT A. 1922, *Les tombes gallo-romaines à inhumation des Martres-de-Veyre (Puy-de-Dôme)*, «MémAcInscr» 13, pp. 275-328
- BAILLS-TALBI N., DASEN V. 2008, *Rites funéraires et pratiques magiques*, in: GUSI JENER F., MURIEL S., OLÀRIA PUYOLES C.R. (edd.), *Nasciturus, infans, puerulus. Vobis mater terra. La muerte en la infancia*, La Rioja, pp. 595-618
- BALISTA C., RUTA SERAFINI A. (edd.) 2001, *Lo scavo di una parte di un'insula perfluviale: l'area Ardor a Padova*, «QuadArcVen» 17, pp. 115-99
- BARTOCCINI R. 1936, *Anfiteatro e gladiatori in Lucera*, «Japigia» 7, pp. 11-98
- BASSANI M., BONINI P., BUENO M., FRASSINE M., GHIOTTO A.R., KIRSCHNER P., PAPISCA C. 2009, *La via Annia: dall'analisi al possibile tracciato*, in: VERONESE F. (ed.), *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana* (Atti della giornata di studio, Padova, 19 giu. 2008), Padova, pp. 77-101
- BASSI C., CAVADA E., ENDRIZZI L. 2013, *Vetri bollati rinvenuti in Trentino: aggiornamento*, in: DIANI, MANDRUZZATO (edd.) 2013, pp. 97-102
- BAUMGARTEN S., FOLLMANN-SCHULZ A.-M. 2011, *Römische Gläser mit Bodenmarken im Rheinischen Landesmuseum Bonn. Nachtrag*, in: FOY D., NENNA M.-D. (edd.), *Corpus des signatures et marques sur verres antiques*, 3, Grande-Bretagne et addenda : Pays-Bas, France, Allemagne, Suisse, Croatie, Espagne, Portugal, Grèce, Turquie, mer Noire, Proche-Orient, Aix-en-Provence et Lyon, pp. 149-53
- BEL V. 2012, *Le dépôts de mobilier dans les tombes d'enfants et d'adolescents en Gaule Narbonnaise au Haut-Empire*, in: HERMARY, DUBOIS (edd.) 2012, pp. 193-216
- BEL V., GLEIZE Y., ROUQUET J. 2010, *Gestion de l'espace funéraire, statut de la tombe et des reste humains au Haut-Empire. À propos de quelques découvertes récentes en Narbonnaise*, in: EBNÖTHER C., SCHATZMANN R. (edd.), *Oleum non perdidit. Festschrift für Stefanie Martin-Kilcher zu ihrem 65. Geburtstag*, Basel, pp. 215-24
- BERTACCHI L. 1994, *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in: *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana* (Atti della 24ª Settimana di studi Aquileiesi, Aquileia e Grado, 24-29 apr. 1993), «AntAAdr» 41, pp. 163-81
- BLAIZOT F., BEL V., BONNET C., WITTMANN A., VIEUGUÉ J., DEBERGE Y., GEORGES P., GISCLON J.-L. 2009, *La pratique de l'inhumation*, in: BLAIZOT F. (ed.), *Pratiques et espaces funéraires de la Gaule durant l'Antiquité*, «Gallia» 66/1, pp. 15-87
- BOLLA M. 1995, *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in: SALZANI L. (ed.), *La necropoli romana a Bossema di Cavaion*, Cavaion Veronese, pp. 19-72
- BOLLA M. 1998, *Materiali romani da Cavaion e dintorni: alcune osservazioni*, in: *Il Baldo-Garda in epoca romana* (Atti del Convegno, Cavaion, 29 nov. 1997), Verona, pp. 26-38
- BOLLA M. 2005, *L'inumazione a Verona*, «AqN» 76, coll. 189-262
- BOLLA M. 2011a, *Le tombe e i corredi*, in: INVERNIZZI (ed.) 2011, pp. 39-104
- BOLLA M. 2011b, *I recipienti in vetro*, in: INVERNIZZI (ed.) 2011, pp. 249-60
- BONETTO J. 2009, *Archeologia delle regioni d'Italia. Veneto*, Roma
- BONINI P. 2010, *Una strada al bivio*, in: ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A.R. (edd.), *Viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam... Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana*, Sommacampagna, pp. 89-102
- BORDENACHE BATTAGLIA G. 1983, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma

- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova
- BRACCESI L., VERONESE F. 2014, *Padova romana. Da Augusto a Teodorico*, Sommacampagna
- BUCHI E. 1975, *Le lucerne del Museo di Aquileia, I, Lucerne con marchio di fabbrica*, Aquileia
- CADALEN-LESIEUR J. 2007, *Le mobilier en terre-cuite dans les sépultures d'enfants du Haut-Empire de la nécropole de Lazenay près de Bourges*, in: TUFFREAU-LIBRE M. (ed.), *La céramique gallo-romaine entre Loire et Creuse*, «RevArchCentFr» Suppl. 31, Orléans, pp. 189-207
- CAPORUSSO D. 1991, *Statuetta fittile di gladiatore*, in: CAPORUSSO D. (ed.), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990, 3.1. I reperti*, Milano, p. 311
- CARROLL M. 2011, *Infant death and burial in Roman Italy*, «JournRomArch» 24, pp. 99-120
- CAVALIERI MANASSE G., STUANI R. 2012, *Vèrona, Piazza Arditì d'Italia. Lo scavo del quartiere artigianale (2008-2011)*, «QuadArcVen» 28, pp. 69-78
- CERESA MORI A. 2004, *Statuetta fittile di gladiatore*, in: CERESA MORI A. (ed.), *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere. Percorso storico-archeologico nel suburbio sudoccidentale*, Milano, p. 35
- CIPRIANO S. 2012, *L'inumazione ad Altino in età alto e medio-imperiale*, «RivArch» 36, pp. 97-118
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., ONISTO N., ROSSIGNOLI C. 2004-2005, *La prima occupazione del sito: la necropoli (fine II sec. a.C. - metà I sec. a.C.)*, in: COZZA, RUTA SERAFINI (edd.) 2004-2005, pp. 21-72
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., ROSSIGNOLI C. 2004-2005, *L'area artigianale per la produzione della ceramica*, in: COZZA, RUTA SERAFINI (edd.) 2004-2005, pp. 73-182
- CIPRIANO S., SANDRINI G.M. 1998, *La villa suburbana e gli impianti produttivi lungo il Sioncello ad Altinum*, «QuadArcVen» 14, pp. 39-125
- CIVIDINI T. 2014, *Aquileia. Ceramica depurata dagli scavi nei fondi ex Cossar*, «ReiCretRomFaut» 43, pp. 297-302
- COARELLI F. 2001, *L'armamento e le classi dei gladiatori*, in: LA REGINA A. (ed.), *Sangue e arena* (Roma, 22 giu. 2001 - 7 gen. 2002), Roma, pp. 153-73
- COZZA F., RUTA SERAFINI A. (edd.) 2004-2005, *I colori della terra. Storia stratificata nell'area urbana del Collegio Ravenna a Padova*, «AVen» 27-28
- D'AMBROSIO A., BORRIELLO M. 2001, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli
- DASEN V. 2003a, *Les amulettes d'enfants dans le monde gréco-romain*, «Latomus» 2/62, pp. 89-275
- DASEN V. 2003b, *Protéger l'enfant : amulettes et crepundia*, in: GOUREVITCH D., MOIRIN A., ROUQUET N. (edd.), *Maternité et petite enfance dans l'Antiquité romaine* (Bourges, 6 nov. 2003 - 28 mar. 2004), Bourges, pp. 172-7
- DASEN V. 2009, *Roman birth rites of passage revisited*, «JournRomArch» 22, pp. 199-214
- DASEN V. 2010, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance dans l'antiquité : nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, in: GUIMIER-SORBETS, MORIZOT (edd.) 2010, pp. 19-44
- DASEN V. 2012, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in: HERMARY, DUBOIS (edd.) 2012, pp. 9-22
- DE LARMINAT S. 2012, *Le mobilier déposé dans les sépultures d'enfants en Afrique du Nord à l'époque romaine*, in: HERMARY, DUBOIS (edd.) 2012, pp. 293-312
- DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. (edd.) 2005, *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna
- DE' SIENA S. 2009, *Il gioco e i giocattoli nel mondo classico. Aspetti ludici della sfera privata*, Modena
- DE VISSCHER F. 1963, *Le droit des tombeaux romains*, Milan
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, *Ceramiche comuni*, in: OLCESE G. (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova, pp. 133-230
- DIANI M.G., MANDRUZZATO L. (edd.), *Per un corpus dei bolli su vetro in Italia* (Atti delle XIV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, Trento, 16-17 ott. 2010), Cremona
- DUDAY H., LAUBENHEIMER F., TILLIER A.-M. 1995, *Sallèles d'Aude. Nouveau-nés et nourissons gallo-romains*, «AnnLittUnBesançon» 563, Paris, pp. 37-45
- ECKARDT H. 1999, *The Colchester "Child's Grave"*, «Britannia» 30, pp. 57-90
- FACCHINI G.M. 1998, *La bottiglietta mercuriale*, in: ARSLAN E. (ed.), *Vetro e vetri. Preziose iridescenze* (Milano, 31 ott. 1998 - 18 apr. 1999), Martellago, pp. 139-46
- FIEDLER M., HÖPKEN C. 2004, *Wein oder Weibrauch? - Turibula' aus Apulum*, in: RUSCU L., CIONGRADI C., ARDEVAN R., ROMAN C., GÄZDAC C. (edd.), *Orbis antiquus. Studia in honorem Ioannis Pisonis*, Cluj-Napoca, pp. 510-6

- FOGOLARI G. 1956, *Recenti ritrovamenti dell'agro altinate*, in: *Atti del Convegno per il retroterra veneziano* (Mestre-Marghera, 13-15 nov. 1955), Venezia, pp. 47-56
- FOY D., NENNA M.-D. (edd.) 2001, *Tout feu, tout sable. Mille ans de verre antique dans le Midi de la France*, Aix-en-Provence
- FOXHALL L., BARFOED S. (eds.) 2015, *Miniaturization*, «WorldA» 47/1, York
- GABUCCI A., SPAGNOLO GARZOLI G. 2013, *Vetri bollati dal Piemonte romano (Transpadana occidentale e Liguria interna)*, in: DIANI, MANDRUZZATO (edd.) 2013, pp. 43-58
- GASTALDO G. 1998, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in: BROGIOLO G.P., CANTINO WATAGHIN G. (edd.), *Sepulture tra IV e VIII secolo. 7° seminario sul Tardo antico e l'Alto Medioevo in Italia centro settentrionale* (Gardone Riviera, 24-26 ott. 1996), Mantova, pp. 15-59
- GILBERT F. 2014, *Les gladiateurs. Des origines à la fin du Haut-Empire*, Arles
- GIOVANNINI A. 2004, *Commisatio e refrigerium. Il vino in epoca romana: bevanda per i vivi, conforto per i morti*, in: BLASON SCAREL S., CAIAZZA G. (edd.), *Vasi di vini. Viaggio attraverso 180 boccali da vino in Friuli Venezia Giulia dal III sec. d.C. al '900* (Aquileia, 30 ott. - 30 dic. 2004), Aquileia, pp. 14-35
- GRAEPLER D. 1997, *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*, München
- GREGORI G.L. 1994, *Gladiatori e spettacoli anfiteatrali nell'epigrafia cisalpina*, in: *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana* (Atti della 24ª Settimana di studi Aquileiesi, Aquileia e Grado, 24-29 apr. 1993), «AntAAdr» 41, pp. 53-67
- GUALANDI GENITO M.C. 1986, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento
- GUIMIER-SORBETS A.-M., MORIZOT Y. (edd.) 2010, *L'enfant et la mort dans l'Antiquité, I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Paris
- HAYES J.W. 1983, *The villa Dionysos excavations, Knossos: the pottery*, «AnnualBritSchAthens» 78, pp. 97-169
- HERMARY A., DUBOIS C. (edd.) 2012, *L'enfant et la mort dans l'Antiquité, III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence, 20-22 jan. 2011), Aix-en-Provence
- HILLER H., ZAMPIERI G. (edd.) 2002, *Padova romana* (Augsburg, 14 giu. - 15 set. 2002; Padova, 30 mar. - 1 giu. 2003), Padova
- INVERNIZZI R. (ed.) 2011, *...Et in memoriam eorum. La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, Casteggio
- ISTENIČ J., SCHNEIDER G. 2000, *Aegean cooking ware in the Eastern Adriatic*, «ReiCretRomFaut» 36, pp. 341-48
- KASTNER M.-O. 1995, *L'enfant et les jeux dans les documents d'époque romaine*, «BullAssBudé» 1, pp. 85-100
- KAZEK K.-A. 2012, *Gladiateurs et chasseurs en Gaule. Au temps de l'arène triomphante. I<sup>er</sup>-III<sup>e</sup> siècle apr. J.-C.*, Rennes
- KOCKEL V. 1983, *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz am Rhein
- LARESE A. 2004, *Vetri antichi del Veneto*, Fiesso d'Artico
- LARESE A., SGREVA D. 1997, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona*, Roma
- LAUBENHEIMER F. 2004, *La mort de tout petits dans l'Occident romain*, in: DASEN V. (ed.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité* (Actes du colloque de Fribourg, 28 nov. - 1<sup>er</sup> déc. 2001), Fribourg, pp. 293-315
- LAZAR I. 2006, *Base marks on glass vessels found on the territory of modern Slovenia: commentary and catalogue*, in: FOY D., NENNA M.-D. (edd.), *Corpus des signatures et marques sur verres antiques, 2, Belgique, Luxembourg, Allemagne, Autriche, Suisse, Slovénie, Hongrie, Croatie, Espagne, Portugal, Maghreb, Grèce, Chypre, Turquie, mer Noire, Proche-Orient, Egypte, Soudan, Cyrénaïque, France (addenda)*, Aix-en-Provence et Lyon, pp. 245-61
- MAIOLI M.G. 1980, *Planimetria e funzioni di una casa paleoveneta dello scavo della zona "Pilsen" a Padova*, «AVen» 3, pp. 51-68
- MAIONICA E. 1894, *Nachrichten über das K.K. Staats-Museum in Aquileja*, «MittCentrComm» 20, pp. 39-43
- MANDRUZZATO L., TIUSSI C., DEGRASSI V. 2000, *Appunti sull'instrumentum d'importazione greca e orientale ad Aquileia*, «ReiCretRomFaut» 36, pp. 64-359
- MARTIN-KILCHER S. 2001, *Mors immatura in the Roman world: a mirror of society and tradition*, in: PEARCE J., MILLETT M., STRUCK M. (eds.), *Burial, Society and Context in the Roman world*, Oxford, pp. 63-77
- MASSABÒ B. (ed.) 1999, *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albigaunum*, Milano
- MASSEROLI S. 2011, *La ceramica a pareti sottili*, in: INVERNIZZI (ed.) 2011, pp. 137-45

- MUGGIA A. 2004, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze
- NENNA M.-D. (ed.) 2012, *L'enfant et la mort dans l'Antiquité, II. Types de tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine* (Acte de la table ronde internationale, Alexandrie, 12-14 nov. 2009), Alexandrie
- NÉRAUDAU J.-P. 1987, *La loi, la coutume et le chagrin. Réflexions sur la mort des enfants*, in: HINARD F. (ed.), *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain* (Actes du Colloque de Caen, 20-22 nov. 1985), Caen, pp. 195-208
- NIZZO V. 2015, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari
- ORTALLI J. 2001, *Il culto funerario della Cispadana romana. Rappresentazione e interiorità*, in: HEINZELMANN M., ORTALLI J., FASOLD P., WITTEYER M. (edd.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. Culto dei morti e costumi funerari romani* (Internationales Kolloquium, Rom, 1.-3. Apr. 1998), Wiesbaden, pp. 215-42
- ORTALLI J. 2011, *Culto e riti funerari dei Romani: la documentazione archeologica*, in: *ThesCRA*, VI, pp. 198-215
- ORTALLI J., BALDONI D., PELLICIONI M.T. 2008, *Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana*, in: DONATI A. (ed.), *Storia di Sarsina, I. L'età antica*, Cesena, pp. 431-636
- PASQUI U. 1938, *Tomba romana scoperta nella collinetta di Puglia presso Arezzo*, «StEtr» 12, pp. 5-263
- PATERNOSTER A.M. 2001, *Flussi commerciali dall'area transalpina e adriatica: la testimonianza dei materiali vetri e ceramici*, in: SANNAZARO M. (ed.), *La necropoli tardo-antica: ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano, pp. 141-58
- PELLEGRINO E. 2009, *Les céramiques communes d'origine orientales dans le Sud de la Gaule au Haut-Empire. Le gobelet Marabini LXVIII*, in: PASQUALINI M. (ed.), *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise. Structures de production, typologies et contextes inédits. I<sup>er</sup> s. av. J.-C. - III<sup>e</sup> s. apr. J.-C.* (Actes de la table ronde de Naples, 2-3 nov. 2006), Naples, pp. 251-81
- PESAVENTO MATTIOLI S., ROSSI C. c.s., *Le necropoli e il limite suburbano di Padova in epoca romana*, in: CUPITÒ M., VIDALE M. (edd.), *Beyond limits. Studi in onore di Giovanni Leonardi*, Padova
- PESAVENTO MATTIOLI S., RUTA SERAFINI A. (edd.) 1995, *Padova, via Beato Pellegrino. Scavo 1994. Necropoli romana e depositi di anfore*, «QuadArcVen» 11, pp. 109-88
- PETTENÒ E., MICHELINI P., BENOZZI E., GIACOMELLO R., ROSSI C. 2012, *Padova, Corso Vittorio Emanuele II. Ancora una necropoli: la sepoltura del bambino e il "gladiatore"*, «NAVe - Notizie di Archeologia del Veneto» 1, pp. 21-13
- PETTENÒ E., ROSSI C. c.s., *Le necropoli tardo-romane di Patavium: dati per una ricostruzione complessa*, in: RINALDI F., VIGONI A. (edd.), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco Altoadriatico* (Atti del Convegno, Concordia Sagittaria, 6-7 giu. 2014), Portogruaro
- PETTENÒ E., ROSSI C., VIGONI A. c.s., *Il princeps e le necropoli di Patavium augustea*, in: VERONESE F. (ed.), *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps* (Atti della giornata di studi, Padova, 18 nov. 2014), Roma
- PICCOLINI I. 1996, *Testimonianze di coroplastica di età romana al Civico Museo Archeologico di Bergamo*, «NotArchBergomensi» 4, pp. 101-10
- POGGIANI KELLER R. 1992, *Schede dei siti e dei ritrovamenti*, in: POGGIANI KELLER R. (ed.), *La carta archeologica del territorio di Bergamo. Le schede*. 2, Modena, pp. 31-140
- RICCOBONO D. 2007, *Ceramica comune di produzione orientale*, in: MORSELLI C. (ed.), *Trieste Antica. Lo scavo di Crosada. I materiali*, Trieste, pp. 86-9
- ROBINSON H.S. 1959, *Pottery of the roman period. Chronology*, «AthAgora» 5, Princeton
- ROFFIA E. 1993, *I vetri antichi delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano
- ROFFIA E. 2000, *Le tombe di Verona, vicolo Carmelitani Scalzi e le importazioni d'oltralpe in area padana*, in: *Annales du 14<sup>e</sup> Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Venezia-Milano, 1998)*, Lochem, pp. 99-103
- ROFFIA R. 2004, *I vetri della tomba 9: alcune osservazioni*, in: ROSSI F. (ed.), *La vita oltre le cose. Riflessioni su alcuni corredi funerari da Brixia*, Milano, pp. 53-6
- ROSSI C. 2014, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Padova
- ROSSI C. c.s., *La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del funus tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici*, in: CIVIDINI T., TASCA G. (edd.), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica* (Atti del Convegno Internazionale, San Vito al Tagliamento, 14 feb. 2013), Oxford
- RUIZ FERNÁNDEZ A., MOLINA FAJARDO F. 1982, *El conjunto de terracotas de una tumba romana en Almuñécar (Granada)*, «MM» 23, pp. 318-46

- SANNAZARO M., AIROLDI F., PERASSI C., PATERNOSTER A.M. 1998, *Corredi dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano*, in: ARSLAN E. (ed.), *Vetro e vetri. Preziose iridescenze* (Milano, 31 ott. 1998 - 18 apr. 1999), Martellago, pp. 77-96
- TABORELLI L. 1999, *Unguentari di vetro delle necropoli marchigiane: tipi di medie e grandi dimensioni, tra II e III sec. d.C.*, «Picus» 19, pp. 267-98
- TABORELLI L. 2002, "Torino. Tomba dell'età romana scoperta nella città": *il corredo vitreo*, «QuadSoprArchPiemonte» 19, pp. 29-40
- TEYSSIER E. 2009, *La mort en face. Le dossier gladiateurs*, Arles
- TOSI G. 1987, *Padova e la zona termale euganea*, in: CAVALIERI MANASSE G. (ed.), *Il Veneto nell'età romana, 2, Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, pp. 159-93
- VAN BOEKEL G.M.E.C. 1983, *Roman terracotta figurines and masks from Netherlands*, «BerRjikOudhBod» 33, pp. 359-197
- VAQUERIZO GIL D. 2004, *Immaturi et innupti. Terracotas figuradas en ambiente funerario de Corduba*, Colonia Patricia, Barcelona
- WARNER SLANE K. 1990, *The Sanctuary of Demeter and Kore. The Roman pottery and lamps*, Princeton («Corinth» 18/2)

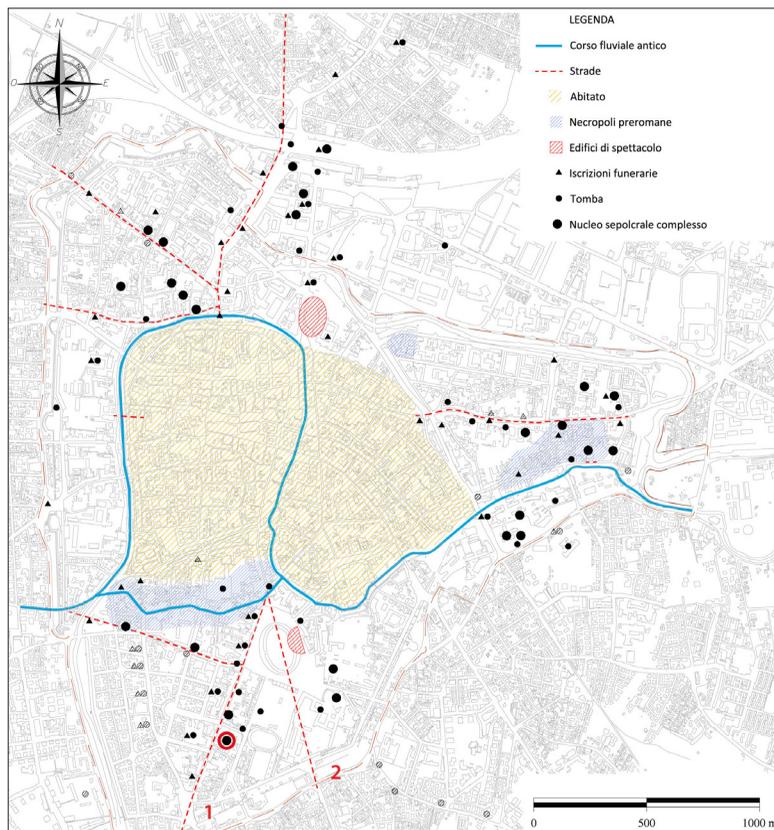


FIGURA 1  
Padova, pianta della città con ubicazione dei ritrovamenti sepolcrali di età romana. In evidenza il sito di Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. 1: possibile tracciato della strada per Bologna; 2: possibile tracciato della strada per Adria (PRG aerofotogrammetrico comunale; elaborazione grafica C. Rossi)

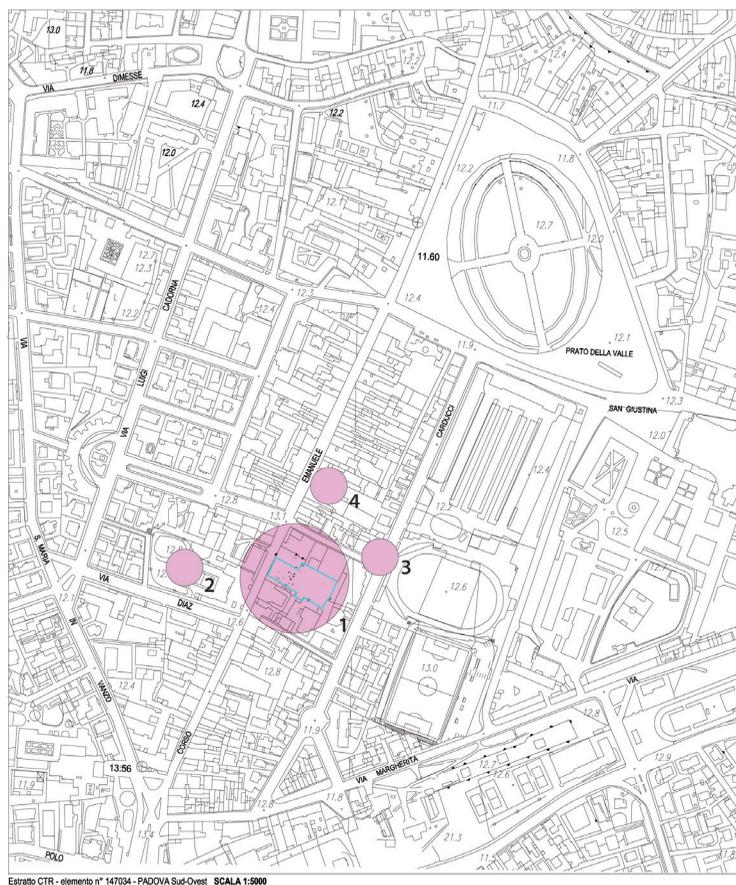


FIGURA 2  
Padova, ubicazione dei ritrovamenti citati nel testo. 1: Corso Vittorio Emanuele II, 141-143 (2012); 2: Corso Vittorio Emanuele II, *Teresianum* (1838-1839); 3: via G. Carducci, incrocio via A. Mario (1925); 4: Corso Vittorio Emanuele II, 107-113 (2002-2003) (Archivio SAV; elaborazione grafica P. Michellini - P.E.T.R.A., C. Rossi)

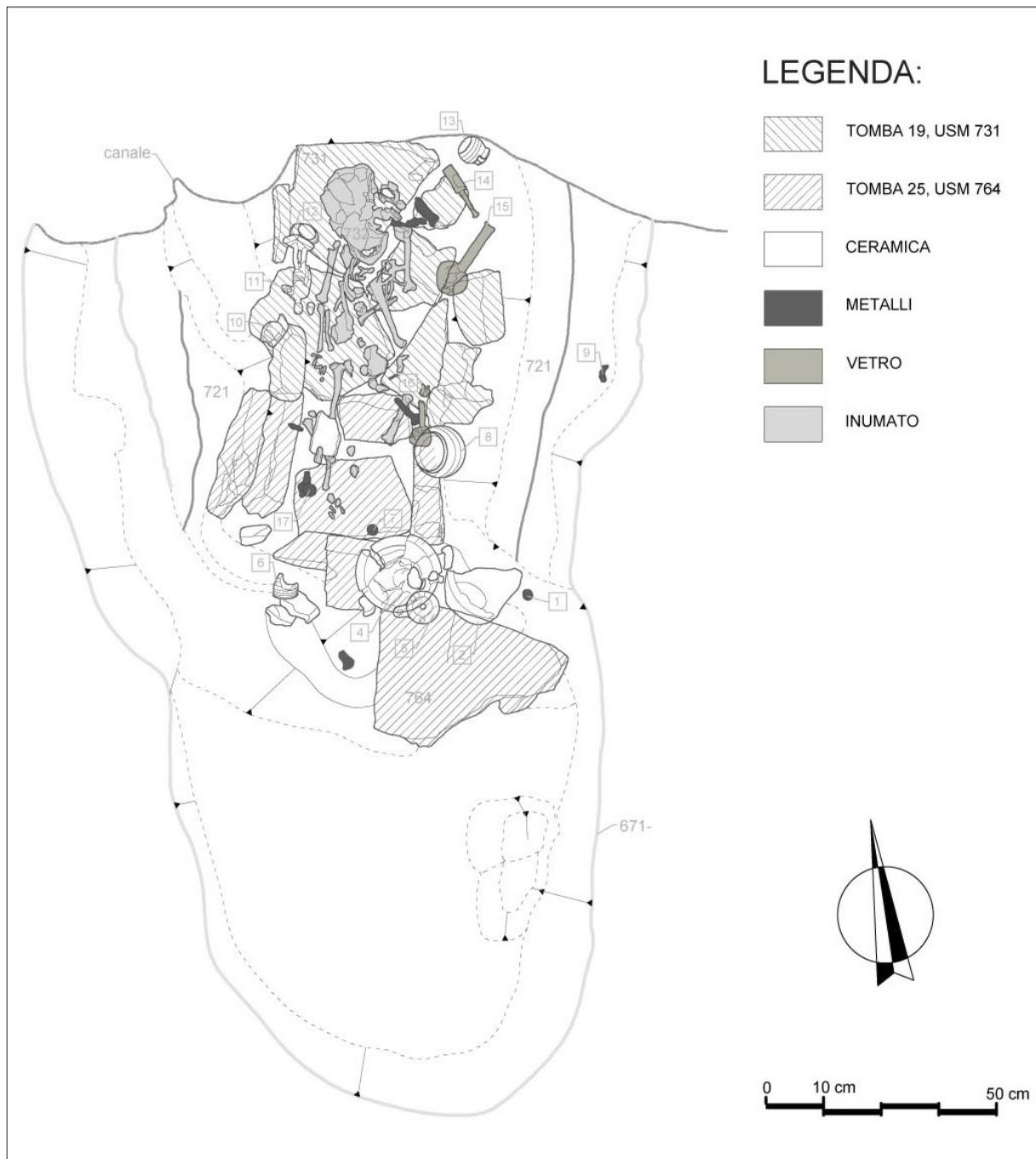


FIGURA 3  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb. 19, rilievo (Archivio SAV; elaborazione grafica R. Giacomello - P.E.T.R.A)

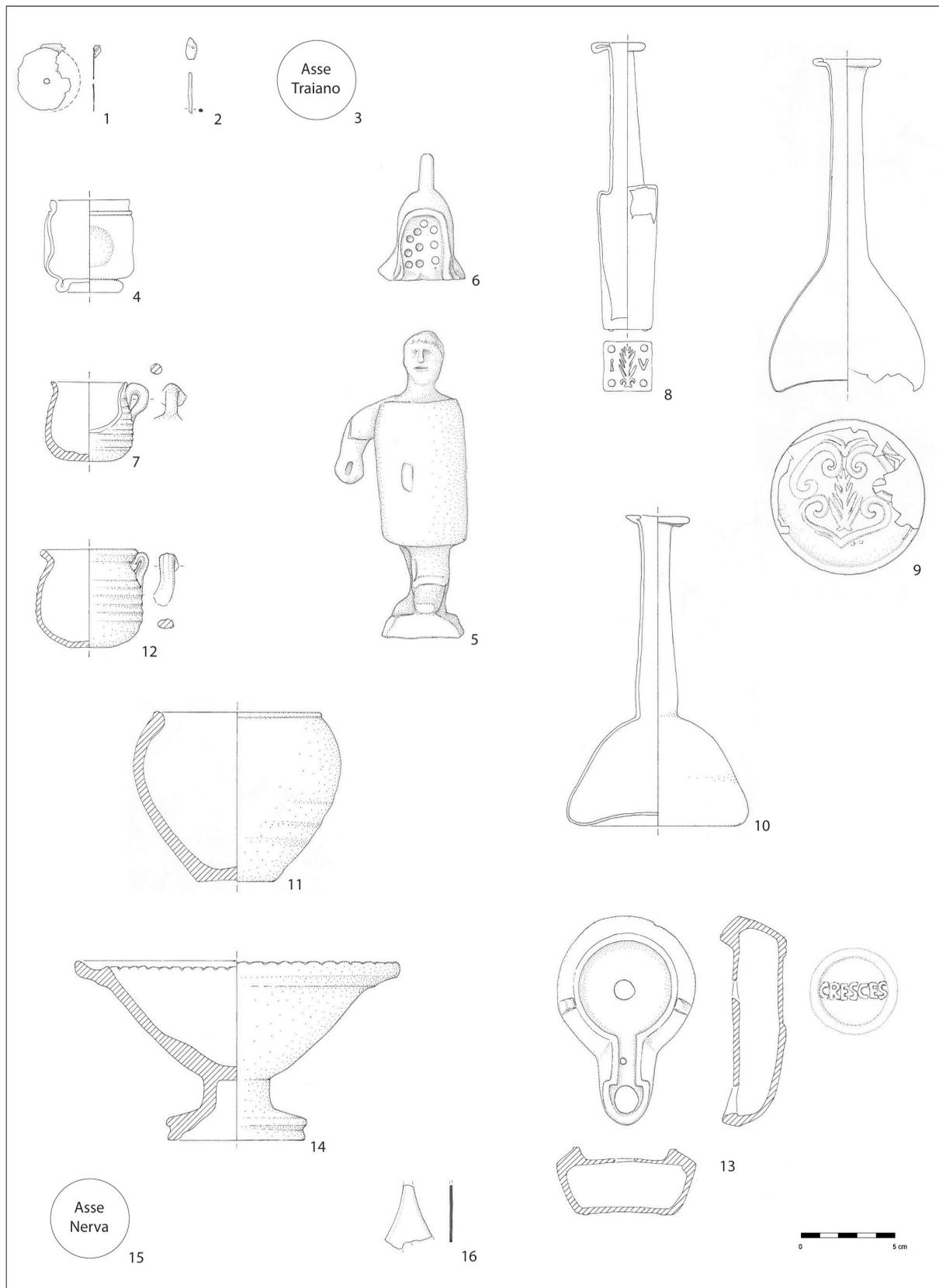


FIGURA 4  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb. 19, corredo. Seconda metà II secolo d.C. (disegni C. Rossi)



FIGURA 5  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb. 19,  
bolli sui manufatti vitrei: 1 – Cat. n. 8; 2 – Cat. n. 9  
(foto S. Emanuele)

FIGURA 6  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb. 19,  
boccali miniaturistici. 1: Cat. n. 7; 2: Cat. n. 12 (foto S.  
Emanuele)



FIGURA 7  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Ossuario e coperchio di Tb. 25 con sovrapposizione di lucerna e coppa su piede di Tb. 19 (Archivio SAV; foto P.E.T.R.A)



FIGURA 8  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb. 19, lucerna (foto S. Emanuele)



FIGURA 9  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb. 19 in fase di scavo (Archivio SAV; foto P.ET.R.A)

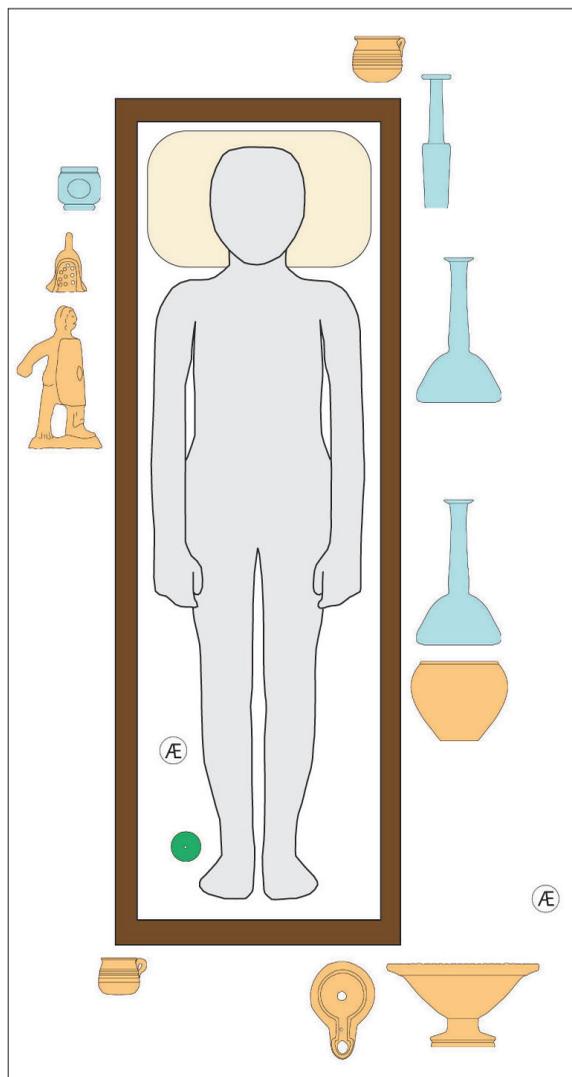


FIGURA 10  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb.  
19, dislocazione originaria degli oggetti (elaborazione  
grafica C. Rossi)

FIGURA 11  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb.  
19, statuette del gladiatore con elmo calzato (foto S.  
Emanuele)



FIGURA 12  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143. Tb. 19, statuette del gladiatore. 1: fronte; 2: retro  
(foto S. Emanuele)

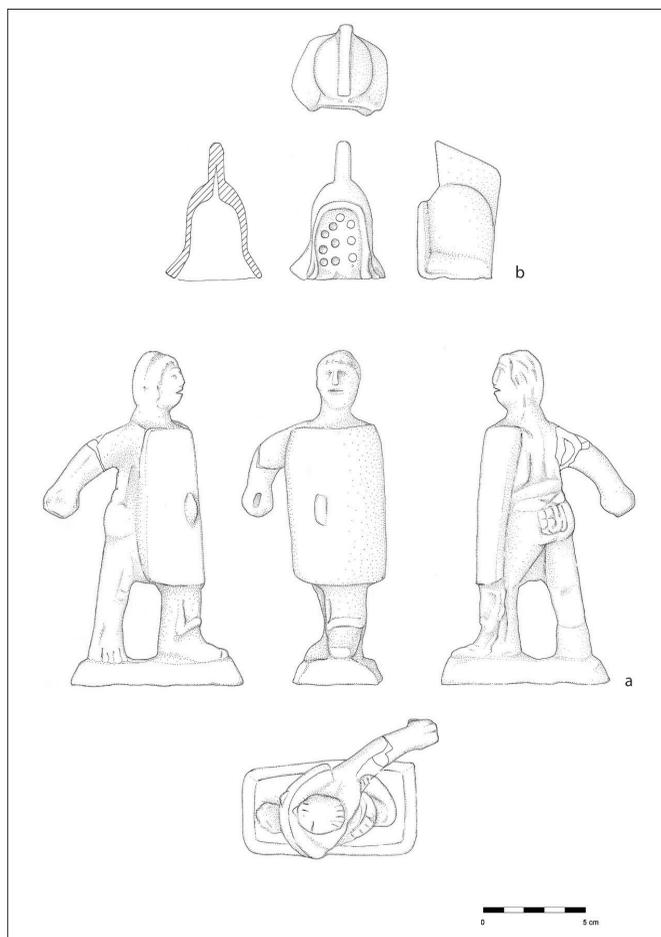


FIGURA 13  
Padova, Corso Vittorio Emanuele II, 141-143.  
Tb. 19, statuette del gladiatore  
(disegno C. Rossi)

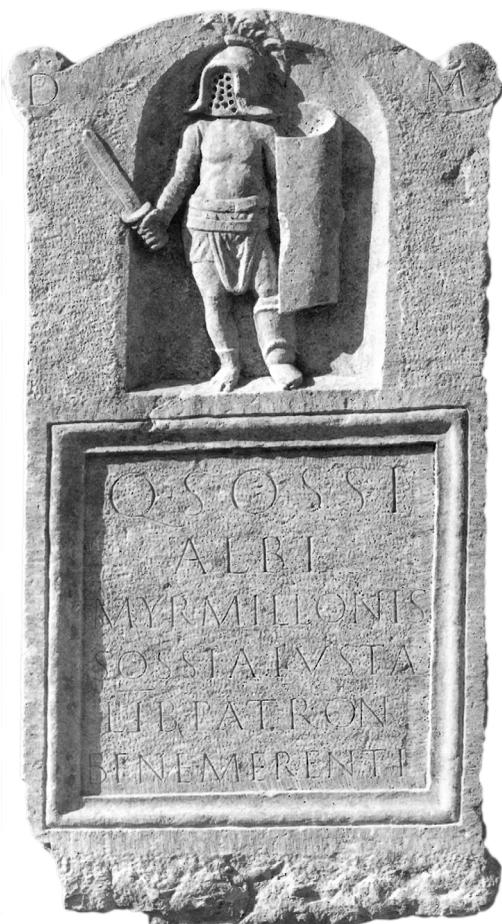


FIGURA 14  
Aquileia. Stele di *Q. Sossius Albus*. Inizio II secolo d.C.  
(BERTACCHI 1994, fig. 3)



FIGURA 15  
Milano, Stazione  
Lamarmora. Statuetta di  
gladiatore. Seconda metà  
II secolo d.C. - prima  
metà III secolo d.C.  
(CAMPORUSSO 1991,  
tav. CCVII)